

CARL VON ECKARTSHAUSEN

LA NUBE SUL SANTUARIO



Carl von Eckartshausen nacque nel 1752 in Baviera, nel castello di Haimbhausen, e morì a Monaco di Baviera nel 1803.

Era figlio naturale del conte Carl von Haimbhausen, la cui influenza valse a farlo nominare consigliere aulico; fu poi censore della biblioteca (1780) e, infine, conservatore degli archivi della Baviera (1784).

Tra le numerose opere si ricordano:

- *Sittenlehre für alle Stände*. München 1784.
- *Aufschlüsse über Magie*. München 1790.
- *Gott ist die reinste Liebe*. München, 1799.
- *Aufschlüsse zur Magie aus geprüften Erfahrungen über verborgene philosophische Wissenschaften und verdeckte Geheimnisse der Natur*. 4 voll. München, 1788-1792.
- *Die wichtigsten Hieroglyphen fürs Menschen-Herz*. Leipzig, 1796.
- *Entwurf zu einer ganz neuen Chemie*. Regensburg, 1800.
- *Die Wolke über dem Heiligtum* (La nube sul Santuario), 1802.

Lettera prima

Nessun secolo è più interessante del nostro per l'osservatore obiettivo. Dappertutto vi è fermento nello spirito e nel cuore degli uomini; dappertutto vi è lotta tra luce e tenebre, tra idee morte e idee viventi, della volontà morta e senza potenza con la forza vivente e attiva; dappertutto vi è, infine, guerra tra l'uomo animale e l'uomo spirituale nascente.

Uomo naturale, rinuncia ai tuoi ultimi sforzi! La tua lotta stessa rivela la natura superiore che dorme in te!... Tu hai il presentimento della tua dignità, anzi tu la senti già; ma tutto è ancora oscuro intorno a te, e la lampada della tua debole ragione non è sufficiente ad illuminare la meta alla quale tu dovrai tendere.

Si dice che viviamo nel secolo delle luci, ma sarebbe più giusto dire che viviamo nel secolo del crepuscolo. Qua e là i raggi luminosi penetrano attraverso la nube delle tenebre, ma essi non illuminano ancora, in tutta la loro purezza, la nostra ragione e il nostro cuore. Gli uomini non sono d'accordo sulle loro concezioni; i sapienti disputano, e là dove vi è disputa, non vi è ancora verità.

Gli obbiettivi più importanti per l'umanità sono ancora indeterminati. Non si è d'accordo né sul principio della ragione, né sul movente della volontà, e quindi della moralità. Ciò costituisce la prova che, pur vivendo nella presunta grande era dell'illuminismo, noi non sappiamo ancora bene quello che è nella nostra testa e quello che è nel nostro cuore.

Sarebbe per noi possibile avvicinarci più presto alla verità, se non avessimo la presunzione di tenere già la face della conoscenza nelle nostre mani, o se potessimo gettare uno sguardo sulla nostra debolezza e riconoscere che ci manca ancora una luce più elevata.

Viviamo nell'era dell'idolatria della ragione e poggiando una torcia di pece sull'altare, gridiamo stoltamente che è sorta l'aurora e ovunque il giorno appare realmente. Presuntuosamente affermiamo che il mondo si eleva sempre più dall'oscurità alla luce, verso la perfezione, per mezzo delle arti, le scienze, un gusto coltivato, e anche per una giusta comprensione della religione.

Poveri insensati, dove siete andati a riporre i motivi della felicità degli uomini? C'è stato mai un secolo che sia costato tante vittime all'umanità del secolo presente? Vi è stato mai un secolo ove l'immoralità sia stata più grande e dove l'egoismo sia stato più assurdamente dominante? L'albero si riconosce dai suoi frutti...

Gente insensata!... Dalla vostra ragione naturale, inconsistente, avete la vana pretesa di attingere la luce con la quale volete illuminare gli altri, quando tutte le vostre idee vi sono date in prestito dai vostri sensi, i quali non vi rivelano la verità ma soltanto l'aspetto fenomenico. Quel che dà la conoscenza nel tempo e nello spazio è assolutamente relativo, e quello che noi soliamo chiamare verità non è che una verità relativa, e invano cercheremo la verità assoluta nella sfera dei fenomeni.

Così la vostra ragione naturale non possiede l'*essenzialità*, ma solamente l'apparenza della verità e della luce; ma più questa apparenza s'accresce e si espande, più la essenza della luce decresce nell'interiore, e l'uomo si perde nelle apparenze e brancola in un labirinto d'immagini prive di realtà.

La filosofia del nostro secolo eleva la debole ragione naturale all'obiettività indipendente, attribuendole anche una potenza legiferatrice. Sottraendola al controllo di una volontà superiore, essa la rende autonoma e la deifica, sopprimendo tra Dio ed essa ogni possibilità di rapporto o comunicazione. Questa ragione deificata, che non ha altra legge se non la sua propria legge, pretende governare gli uomini e renderli felici!... Le tenebre debbono diffondere la luce!... La povertà deve donare la ricchezza!... E la morte deve rendere vivente!...

La verità conduce gli uomini alla felicità e alla libertà, ma la presuntuosa scienza del secolo è ben lungi dall'aver elargito questi supremi doni agli uomini. Quello che voi chiamate verità non è

che una labile forma priva di sostanza, che è stata acquisita dal di fuori, attraverso i sensi, i quali percepiscono soltanto fatti fenomenici che l'intendimento coordina in una sintesi di rapporti che divengono le fondamenta delle opinioni e della scienza. Non può esservi, quindi, verità materiale, poiché il principio spirituale è in realtà semplicemente un *noumeno* che sfuggirà sempre all'indagine materiale.

Affermate di attingere dalla Sacra Scrittura e dalla tradizione i principii teorici e pratici della vostra morale, ma poiché l'individualità è il principio della vostra ragione, e l'egoismo è il movente della vostra volontà, non scorgete la vera luce, la suprema legge morale. Chi comanda è la vostra volontà, la vostra individualità, nelle cui tenebre le luci morali sono state gettate. L'individualità, sotto il mantello dell'ipocrisia filosofica, è figlia della corruzione.

Chi può pretendere che il sole sia nel pieno meriggio se nessun raggio luminoso rallegra la contrada, e se nessun calore vivifica gli esseri viventi? Se la saggezza non migliora gli uomini, e se l'amore non li rende più felici non s'è fatto che ben poco per l'Umanità!

Se solamente l'uomo naturale o l'uomo dei sensi potesse comprendere che oggi il principio della ragione e il movente della sua volontà non sono che l'individualità, e che pertanto egli è estremamente miserabile, egli cercherebbe un principio più elevato nel suo interiore e si avvicinerebbe alla sorgente che può donargli tutto, perché essa è la saggezza nell'essenza.

Gesù Cristo è la Saggezza, la Verità e l'Amore. Come saggezza Egli è il principio della ragione, la sorgente della suprema conoscenza. Come Amore Egli è il principio della moralità, il movente essenziale e puro della volontà.

L'Amore e la Saggezza generano lo Spirito di Verità, la luce interiore, che illumina in noi gli oggetti sovrasensibili e ce li rende obiettivi.

È inconcepibile vedere a qual punto l'uomo cada nell'errore quando egli abbandona le verità semplici della fede opponendo ad esse la sua propria opinione.

Il nostro secolo cerca di definire cerebralmente il principio della ragione e della moralità o il movente della sua volontà, e se i signori sapienti fossero più attenti, essi vedrebbero che queste cose trovano una migliore risposta nel cuore dell'uomo semplice che non in tutti i loro brillanti ragionamenti.

Il cristiano pratico scopre questo movente della volontà, il principio di ogni moralità, obiettivamente e realmente nel suo cuore, e questo movente s'esprime nella formula seguente:

Ama Dio sopra tutte le cose, e il tuo prossimo come te stesso.

L'amore di Dio e del prossimo è il movente della volontà del cristiano; e l'essenza stessa dell'amore è Gesù Cristo in noi.

Il principio della ragione è la saggezza in noi; e l'essenza della saggezza, la saggezza nella sostanza, è ancora Gesù Cristo, la luce del mondo. Così noi troviamo in Lui il principio della ragione e della moralità.

Tutto quello che dico qui non è una stravaganza filosofica, ma è la realtà, la verità assoluta, che ciascuno può provare sperimentalmente ricevendo in lui il principio della ragione e della moralità: Gesù Cristo, sintesi della Saggezza e dell'Amore essenziale.

Ma l'occhio dell'uomo dei sensi è profondamente inadatto a percepire la base assoluta del vero e del trascendente. E anche la ragione che noi vogliamo elevare oggi sul trono come legiferatrice non è che la ragione dei sensi, la cui luce differisce, dalla luce trascendente, come la fosforescenza del legno marcio differisce dallo splendore del sole.

La verità assoluta non esiste per l'uomo dei sensi, ma esiste soltanto per l'uomo interiore e spirituale, che possiede un sensorio proprio o, per dire più esattamente, che possiede un senso interiore per percepire la verità assoluta del mondo trascendente, un senso spirituale che percepisce gli oggetti spirituali tanto naturalmente quanto i sensi esteriori percepiscono gli oggetti esteriori.

Questo senso interiore dell'uomo spirituale, questo sensorio d'un mondo metafisico, purtroppo non è ancora conosciuto da quelli che sono fuori, e ciò è un mistero del regno di Dio.

L'incredulità attuale per tutte le cose in cui la nostra ragione dei sensi non trova alcuna obiettività sensibile, è la causa che fa misconoscere le verità più importanti per gli uomini.

Ma come potrebbe essere altrimenti? Per vedere è necessario avere gli occhi, come per sentire occorre avere le orecchie, poiché ogni oggetto sensibile richiede il suo senso. Ed è così che l'oggetto trascendente richiede pure il suo sensorio, che purtroppo è chiuso nella maggior parte degli uomini, per cui l'uomo dei sensi giudica il mondo metafisico come il cieco giudica il mondo dei colori, e il sordo quello dei suoni.

Esistono un principio obiettivo e sostanziale della ragione e un movente obiettivo e sostanziale della volontà. Questi due, insieme, formano il nuovo principio della vita, e la moralità vi è essenzialmente inerente. Queste sostanze pure della ragione e della volontà riunite costituiscono il divino e l'umano in noi, Gesù Cristo, la Luce del mondo, che deve entrare in relazione diretta con noi per essere realmente conosciuto.

Questa conoscenza reale è la fede viva, per cui tutto accade in spirito e verità.

Così vi dev'essere necessariamente per questa comunicazione un sensorio organizzato, un organo spirituale e interiore suscettibile di percepire questa luce, ma che è tenuto chiuso nella maggior parte degli uomini dalla scorza dei sensi.

Questo organo interiore è il senso intuitivo del mondo trascendente, e fino a quando questo senso non venga aperto, noi non possiamo avere alcuna certezza obiettiva delle verità più elevate. Quest'organo è rimasto chiuso in conseguenza della caduta, che ha precipitato l'uomo nel mondo dei sensi. La materia grossolana che avvolge questo sensorio interiore è una benda che copre l'occhio interiore, e lo rende inatto alla visione del mondo spirituale. Questa stessa materia assordisce il nostro udito interiore impedendoci la percezione dei suoni del mondo spirituale, essa paralizza altresì la nostra lingua interiore in maniera che non riusciamo più neanche a balbettare le parole di potere dello spirito, che noi pronunziavamo prima della caduta, e con le quali comandavamo la natura esteriore e gli elementi.

L'apertura di questo sensorio spirituale è il mistero dell'Uomo Nuovo, il mistero della Rigenerazione e della Unione più intima dell'uomo con Dio; questo è lo scopo più elevato della religione quaggiù, il cui compito più sublime è quello di unire gli uomini a Dio in Spirito e Verità.

Si può facilmente comprendere perché la religione miri all'assoggettamento dell'uomo dei sensi. Essa agisce così perché vuol rendere l'uomo spirituale dominante, affinché, col possesso della vera ragione, governi l'uomo dei sensi. Anche il filosofo intuisce questa verità; ma il suo errore sta nel fatto che egli non conosce il vero principio della ragione, e vuol mettere al suo posto la sua individualità, il raziocinio dei sensi.

Come l'uomo ha nel suo interiore un organo spirituale e un sensorio per percepire il principio reale della ragione, che è la saggezza divina, e il movente reale della volontà, che è l'Amore divino, egli ha ugualmente nell'esteriore un sensorio fisico e materiale per percepire l'apparenza della luce e della verità. Per la natura esteriore non esiste verità assoluta, ma solamente la verità relativa al mondo fenomenico. Pertanto la ragione umana non può conquistare verità intelligibili ma solamente l'apparenza dei fenomeni che per il movente della sua volontà non eccita in essa che concupiscenza, che genera la corruzione dell'uomo sensuale e la degradazione della natura.

Il sensorio esterno dell'uomo è composto d'una materia corruttibile, mentre il sensorio interiore ha per substrato fondamentale una sostanza incorruttibile, trascendentale e metafisica.

La prima è causa della nostra depravazione che ci rende transeunti; la seconda è il principio della nostra incorruttibilità e della nostra immortalità.

Nel dominio della natura materiale e corruttibile, la caducità maschera l'immortalità, e la causa del nostro stato miserabile è la materia corruttibile e peritura.

Perché l'uomo sia liberato da questa condizione disgraziata è necessario che il principio immortale e incorruttibile interiorizzato in lui si esteriorizzi ed assorba il principio corruttibile, affinché il giogo dei sensi abbia fine e l'uomo possa apparire nella sua purezza originaria.

Il veicolo della nostra natura sensuale è costituito da una sostanza essenzialmente corruttibile la quale - innata nel nostro sangue - genera i legami della carne e asservisce il nostro spirito immortale a questa carne mortale.

È possibile lacerare più o meno questo involucro in ogni uomo, procurando così al suo spirito una più grande libertà che gli permetterà di arrivare a una conoscenza più esatta del mondo trascendente.

Vi sono tre gradi successivi per l'apertura del nostro sensorio spirituale.

Il primo ci eleva fino al piano morale, e in conseguenza di ciò il mondo trascendente opera in noi mediante impulsi interiori, che noi definiamo ispirazioni.

Il secondo grado, più elevato, apre il nostro sensorio alla percezione spirituale e intellettuale, ed il mondo metafisico opera in noi con illuminazioni interiori.

Il terzo e più alto grado, il più raramente conseguito, apre l'uomo interiore tutto intero. Esso ci rivela il Regno dello Spirito e ci rende atti ad sperimentare obiettivamente le realtà metafisiche e trascendenti per cui tutte le visioni sono spiegate fundamentalmente.

Così abbiamo nell'interiore il sensorio e l'obiettività, come nell'esteriore. Solamente gli oggetti e i sensi sono differenti.

Nell'esteriore vi è l'impulso animale e sensuale che agisce in noi, e la materia corruttibile dei sensi subisce l'azione. Nell'interiore, invece, è la sostanza indivisibile e metafisica che s'introduce in noi, e l'essere incorruttibile e immortale del nostro spirito riceve le sue influenze. Ma, in generale, nell'interiore le cose si svolgono come nello esteriore, poiché la legge è dovunque la stessa.

Così, poiché lo spirito o il nostro uomo interiore ha tutt'altri sensi e tutt'altra obiettività che l'uomo naturale, non ci si deve per nulla meravigliare se esso resta un enigma per i sapienti del nostro secolo che non ammettono questi sensi, e che non hanno mai avuto la percezione obiettiva del mondo trascendente e spirituale. Pertanto essi misurano il soprannaturale col metro dei sensi, confondendo la materia corruttibile con la sostanza incorruttibile; e i loro giudizi sono ineluttabilmente falsi nei riguardi di un oggetto per la cui percezione essi non hanno né sensi, né obiettività e, pertanto essi non possiedono né verità relativa, né verità assoluta.

Per ciò che riguarda la verità che siamo qui enunciando, noi abbiamo infiniti obblighi verso il filosofo Kant, il quale ha incontestabilmente provato che la ragione, nel suo stato naturale non può conoscere assolutamente niente dello spirituale e del trascendente, né analiticamente, né sinteticamente, e che non può provare né la possibilità, né la realtà dello spirito.

Questa è una grande verità, profondamente benefica per i nostri tempi - che l'apostolo Paolo aveva già affermata (Prima epistola ai Corinti, 1-2-24) - ma che la filosofia pagana dei sapienti cristiani ha voluto ignorare fino a Kant.

Il beneficio di questa verità è doppio: Prima essa definisce i limiti insormontabili alla presunzione, al fanatismo e alla stravaganza della ragione umana. In secondo luogo essa mette nella luce più sfolgorante la necessità e la divinità della Rivelazione, provando così che la nostra ragione, nel suo stato naturale, non ha alcuna risorsa obiettiva per percepire il sovranaturale senza l'aiuto della Rivelazione, nessuna fonte per istruirsi intorno a Dio, al mondo spirituale, all'anima e alla sua immortalità; da cui si deduce che è assolutamente impossibile senza la rivelazione conoscere o congetturare alcunché circa la realtà delle cose.

Così, noi siamo obbligati a Kant d'aver provato nei nostri giorni ai filosofi, come già era stato fatto da lungo tempo nella scuola più elevata della comunità della luce, che *senza Rivelazione, nessuna conoscenza di Dio, né alcuna dottrina sull'anima è possibile.*

È chiaro, quindi, che una Rivelazione universale deve servire di base fondamentale a tutte le religioni nel mondo.

Così, secondo Kant, è provato che il mondo intelligibile è completamente inaccessibile alla ragione naturale, e che Dio dimora in una luce in cui nessuna speculazione della ragione limitata può penetrare. Nello stesso modo l'uomo naturale non possiede alcuna obiettività del trascendente e, pertanto, la rivelazione delle verità più elevate gli era necessaria, e quindi anche la fede e la rivelazione; perché la fede gli fornisce i mezzi per aprire il suo sensorio interiore, per mezzo del quale le verità inaccessibili all'uomo naturale gli possono divenire percettibili.

È del tutto giusto che con nuovi sensi noi possiamo conquistare nuove realtà. Queste realtà esistono già, ma non ne siamo consci perché l'organo della percezione spirituale è chiuso in noi.

È così che il colore è là, benché il cieco non lo veda affatto; così per i suoni che non sono per nulla percepiti dal sordo. E sarebbe assurdo cercare la deficienza nell'oggetto percettibile, che invece è nell'organo ricettivo.

Con lo sviluppo d'un nuovo sensorio, noi abbiamo una nuova percezione e nuove obiettività. Il mondo spirituale non esiste adesso per noi perché l'organo che lo rende obiettivo in noi non è sviluppato. Con tale sviluppo il velario è sollevato di colpo; la cortina sino allora impenetrabile, è lacerata, la nube davanti al santuario è dissipata e un nuovo mondo si rivela tutto d'un colpo per noi. Una volta cadute le bende dagli occhi noi trapassiamo immediatamente dal mondo dei fenomeni a quello della realtà.

Dio solo è «sostanza», verità assoluta. Egli solo è Colui che è, e noi siamo le sue creature fatte a Sua immagine e somiglianza.

Per lui tutto esiste nell'unità; per noi tutto esiste nella molteplicità.

Molti uomini non hanno alcuna idea di questo risveglio del sensorio interiore, come altresì dell'oggetto vero e interiore della vita dello spirito, che essi non conoscono né intuiscono in alcun modo. Pertanto è impossibile per loro comprendere che si possa percepire lo spirituale e il trascendente, e che si possa essere elevati al soprannaturale, fino alla visione.

La vera edificazione del tempio consiste unicamente nell'abbattere la miserabile catapecchia adamica, e costruire al suo posto il tempio della divinità; in altri termini, sviluppare in noi il sensorio interiore che percepisce Dio. Dopo questo sviluppo il principio metafisico e incorruttibile regna sul principio terrestre e l'uomo comincia a vivere non più nel principio dell'amor proprio, ma nello Spirito e nella Verità di cui egli è il Tempio vivente.

La legge morale si traduce allora in operante amore per il prossimo, mentre essa è per l'uomo naturale, esteriore, soltanto una semplice forma di pensiero; e mentre l'uomo spirituale, rigenerato nello spirito vede tutto nell'essere, l'uomo naturale non afferra che le forme vuote del pensiero, i simboli e la lettera, immagini morte, senza spirito interiore.

Poiché lo scopo più elevato della religione è l'unione più intima dell'uomo con Dio, questa unione è già possibile quaggiù, ora attraverso l'apertura del nostro sensorio interiore e spirituale, che rende il nostro cuore suscettibile di ricevere Dio.

Questi sono dei grandi misteri che la nostra filosofia non considera per nulla, e la cui chiave non può trovarsi presso i sapienti della scuola.

Tuttavia una scuola più elevata è sempre esistita, alla quale il deposito dell'alta conoscenza è stato confidato.

Questa scuola era la comunità interiore e luminosa del Signore, la società degli eletti che si è propagata senza interruzione dal primo giorno della creazione fino al tempo presente. I suoi membri, è vero, sono sparsi per il mondo, ma essi sono sempre uniti nello spirito e nella verità, e non hanno mai avuto che una conoscenza, un'unica sorgente della verità, un unico signore e maestro che risiede sostanzialmente nella pienezza universale di Dio, e che li iniziò ai misteri ineffabili della Natura e del Mondo Spirituale.

Questa comunità della luce fu chiamata in tutti i tempi la Chiesa invisibile e interiore, la comunità più antica, della quale vi parleremo più a lungo nelle prossime lettere.

Lettera seconda

È necessario, miei amati fratelli nel Signore, darvi un'idea pura della Chiesa interiore, di quella Comunità luminosa di Dio che è sparsa in tutto il mondo, ma che è governata da un'unica verità e unita da un unico spirito.

Questa comunità della luce esiste dal primo giorno della creazione del mondo, e durerà fino all'ultimo giorno dei tempi.

Essa è una società di eletti che sanno discernere la luce nelle tenebre, e sanno separarla in ciò che ha di proprio.

Questa comunità della luce possiede una Scuola nella quale lo Spirito di Saggezza stesso istruisce coloro che hanno sete di verità; e tutti i misteri di Dio e della natura sono ivi custoditi per essere elargiti ai sinceri aspiranti alla luce. La conoscenza perfetta di Dio, della natura e della umanità, sono gli oggetti dell'insegnamento di questa scuola. È da essa che tutte le verità vengono nel mondo; essa era la scuola dei profeti e di tutti coloro che cercavano la saggezza, e soltanto in questa comunità si trova la verità e la chiave di tutti i misteri. Essa è la comunità più interiore; e possiede membri nei diversi mondi.

In tutti i tempi l'esteriore ha avuto per base un interiore del quale esso non è che l'espressione e il piano. E per tale ragione in tutti i tempi è esistita un'assemblea interiore, una comunità di eletti che aspirano al possesso della luce vera e si dedicano con fervore alla sua ricerca. Questa comunità spirituale costituisce il Santuario o Chiesa interiore.

Tutto quello che la Chiesa esteriore possiede in simboli, cerimonie e riti è la lettera, il cui spirito esiste nella Chiesa interiore.

Questa Chiesa interiore è una società i cui membri sono sparsi nel mondo intero ma che uno spirito d'amore e di verità lega nell'interiore, e che in tutti i tempi fu occupata ad edificare il grande tempio per la rigenerazione dell'umanità, attraverso la quale il Regno di Dio sarà manifestato. Questa società risiede nella comunione di coloro che hanno alta ricettività per la luce, e che costituiscono un nucleo di eletti legati in Spirito e Verità, e obbediente a un Capo che è la Luce del Mondo stessa: Gesù Cristo, l'unto di Dio, il mediatore unico della specie umana, la Via, la Verità e la Vita; la luce primordiale, la saggezza, l'unico *medium*, in virtù del quale gli uomini possono ritornare a Dio.

La Chiesa interiore nacque subito dopo la caduta dell'uomo, e ricevette da Dio, immediatamente, la rivelazione e i mezzi con i quali la specie umana decaduta potrà essere reintegrata nella sua dignità e liberata dalla sua miseria. Essa ricevette il deposito primitivo di tutte le rivelazioni e misteri, insieme alla chiave della vera scienza, sia divina che naturale.

Ma allorché gli uomini si moltiplicarono, la loro fragilità e debolezza resero necessari l'esistenza di una società esteriore che tenesse celata la società interiore, coprendone lo spirito e la verità con la lettera. E, poiché la collettività, la massa, il popolo erano incapaci di comprendere i grandi misteri interiori, e sarebbe stato pertanto un grave pericolo confidare le cose sante agli incapaci, fu necessario avvolgere le verità interiori in cerimonie esteriori e sensibili, affinché l'uomo attraverso il sensibile e l'esteriore che è il simbolo dell'interiore, avesse potuto gradualmente rendersi atto ad avvicinare le verità eterne dello Spirito.

Ma l'interiore è sempre stato confidato a colui che nei suoi tempi aveva più ricettività per la luce, divenendo così il detentore della saggezza primordiale e gran sacerdote nel Santuario.

Quando venne a determinarsi la necessità che le verità interiori venissero occultate nelle cerimonie esteriori e simboliche, a causa della debolezza degli uomini, incapaci di sopportare la potenza della luce, il culto esteriore nacque; ma era sempre il tipo e il simbolo dell'interiore, cioè a dire il simbolo del vero omaggio reso a Dio *in spirito e verità*.

La differenza tra l'uomo spirituale e l'uomo animale, ossia tra l'uomo ragionevole e l'uomo dei sensi, rese necessaria l'esistenza di un interiore e di un esteriore. Le verità interne e spirituali passarono all'esterno avvolte in simboli e cerimonie, affinché l'uomo animale o dei sensi, potesse essere reso consapevole e condotto per gradi alle verità interiori.

Il culto esteriore era, pertanto, una rappresentazione simbolica delle verità interiori, dei vari rapporti tra l'uomo e Dio, prima e dopo la caduta, e nello stato della sua riconciliazione più perfetta. Tutti i simboli del culto esteriore sono basati su questi tre rapporti fondamentali.

L'esplicazione del culto esteriore era l'occupazione dei sacerdoti, e ogni padre di famiglia era, negli antichi tempi, incaricato di tale ufficio. Le primizie dei frutti e i primi nati degli animali erano offerti a Dio: i primi come simbolo che tutto ciò che ci nutre e ci conserva viene da Lui, e i secondi come simbolo che l'uomo animale deve perire per far posto all'uomo spirituale e ragionevole.

L'adorazione esteriore di Dio non avrebbe mai dovuto separarsi dall'adorazione interiore, ma poiché la debolezza dell'uomo lo porta facilmente a dimenticare lo spirito per attaccarsi invece alla lettera, la potenza della Verità svegliò sempre, presso tutte le nazioni, coloro che avevano più attitudine per la luce, e si servì di loro come agenti per accendere dappertutto la luce della verità, secondo le capacità degli uomini, al fine di vivificare la lettera morta con lo Spirito e la Verità.

Con questi strumenti divini, le verità interiori del Santuario furono portate tra le nazioni più lontane, e modificate simbolicamente secondo i loro usi, le loro capacità di cultura, il clima e la loro ricettività. In maniera che i tipi esteriori di tutte le religioni, i loro culti, le loro cerimonie e i loro libri sacri in generale, hanno più o meno chiaramente per oggetto le verità interiori del Santuario, per mezzo delle quali l'umanità sarà condotta, soltanto negli ultimi tempi, all'universalità della conoscenza di una Verità unica.

Più il culto esteriore d'un popolo restò unito allo spirito delle verità interiori, più la sua religione fu pura; ma più la lettera simbolica si separò dallo spirito interiore, più la religione divenne imperfetta, fino a degenerare presso alcuni in politeismo, allorché la lettera esteriore perdette interamente il suo spirito interiore, cristallizzandosi in un cerimoniale esteriore senz'anima e senza vita.

Quando i germi delle verità più importanti furono sparsi presso tutti i popoli dagli agenti designati, Dio scelse un popolo maturo ad essere elevato a simbolo vivente, destinato a mostrare come Egli voleva governare tutta la specie umana nel suo stato attuale, e portarla alla più alta purificazione e perfezione.

Dio stesso diede a questo popolo la sua legislazione esteriore e religiosa, e per segno della Sua verità gli rimise tutti i simboli e tutte le cerimonie che portavano l'impronta delle verità interiori e ineffabili del Santuario.

Dio consacrò questa Chiesa esteriore in Abramo, le diede i comandamenti attraverso Mosè, e le assicurò la più alta perfezione nella duplice manifestazione di Gesù Cristo, prima esistente personalmente nella povertà e nella sofferenza, poi - col trionfo del suo spirito - nella gloria della Resurrezione.

Tuttavia, poiché Dio stesso gettò le fondamenta della Chiesa esteriore, la totalità dei simboli del culto esteriore formò la scienza sacerdotale di quei tempi; e tutti i misteri delle verità più sacre e interiori divennero esteriori per mezzo della rivelazione.

La conoscenza scientifica di questo simbolismo sacro costituiva la scienza atta a rilegare a Dio l'uomo caduto; e da ciò la religione ricevette il suo nome, che designava la dottrina in virtù della quale l'uomo separato e decaduto veniva rilegato a Dio, sua origine e suo fine. Si vede facilmente, secondo l'idea pura insita nella parola religione in generale, che l'unità della religione trovasi realizzata nel Santuario interiore, e che la molteplicità delle religioni esteriori non può giammai mutare né indebolire questa unità che è la base di ogni manifestazione esteriore.

La saggezza del tempio dell'antica alleanza era patrimonio dei sacerdoti e dei profeti.

L'esteriore, la lettera del simbolo, del ieroglifico, era confidata ai sacerdoti. I profeti prendevano cura dell'interiore dello spirito e della verità, e la loro funzione era di ricondurre sempre i sacerdoti dalla lettera allo spirito, quando essi arrivavano a dimenticare lo spirito attenendosi semplicemente alla lettera.

La scienza dei sacerdoti era la scienza della conoscenza del simbolo esteriore.

La scienza dei profeti era la scienza e il possesso pratico dello spirito e della verità di quei simboli. Nell'esteriore era la lettera morta; nell'interiore lo spirito vivificante.

Così, vi era nell'antica alleanza una scuola di sacerdoti e una scuola di profeti. Quelli si occupavano degli emblemi, e questi delle verità che erano nascoste sotto gli emblemi. I sacerdoti erano nel possesso esteriore dell'Arca, dei pani di proposizione, del candelabro, della manna, della verga di Aaronne, e i profeti erano in possesso delle verità interiori e spirituali che erano rappresentate esteriormente dai simboli di cui si è parlato.

La Chiesa esteriore dell'antica alleanza era visibile; la Chiesa interiore era sempre invisibile, e pur rimanendo tale, governava tutto in virtù della forza e della potenza che erano confidate ad essa soltanto da Dio.

Quando il culto esteriore abbandonò l'interiore, esso cadde, e Dio fece constatare attraverso un susseguirsi di circostanze che la lettera non può sussistere senza lo spirito; che essa non esiste che per condurre allo spirito, e che diviene inutile e rigettata anche da Dio, quando abbandona il suo compito.

Come lo spirito della natura pervade le profondità più sterili per vivificare, conservare e dare la conoscenza a tutto ciò che ne è suscettibile, così lo spirito della luce agisce nell'interiore, tra tutti i popoli, per animare dappertutto la lettera morta con lo spirito vivente.

Così noi troviamo un Giobbe tra gl'idolatri, un Melchisedech tra le nazioni straniere, un Giuseppe tra i sacerdoti egiziani, e un Mosè nei paesi di Madian, quali prove viventi che la comunità interiore di coloro che sono capaci di ricevere la luce, era unita da un unico spirito e un'unica verità, in tutti i tempi e presso tutti i popoli.

Fra tutti questi agenti della luce della comunità interiore, il più importante fu Gesù Cristo, che aprì un'era nuova nel tempo, e fu consacrato Re-Sacerdote, secondo l'ordine di Melchisedech.

Gli agenti divini dell'antica alleanza non rappresentarono che alcune perfezioni particolari di Dio; nel piano delle forme fisiche un evento potente, doveva manifestarsi per mostrare nello stesso momento il tutto e l'uno. Pertanto un tipo universale apparve, dando ai tratti attuali del quadro la piena unità, aprendo una nuova porta, e distruggendo le innumerevoli schiavitù umane. La legge d'amore iniziò l'opera sua quando l'immagine della Saggezza stessa mostrò all'uomo tutta la grandezza del suo essere, lo rivivificò con tutte le forze, assicurò la sua immortalità ed elevò il suo essere intellettuale onde divenire il vero tempio dello Spirito.

Questo agente, il più grande di tutti i tempi, il Salvatore del mondo, unico rigeneratore universale, fissò tutta la sua attenzione sulla suprema verità, in virtù della quale l'uomo può conservare la sua esistenza e recuperare la dignità che egli possedeva. Nello stato del suo abbassamento, Egli posò la base della redenzione degli uomini e promise di compierla perfettamente un giorno attraverso il suo Spirito. Egli ha pure mostrato veramente in piccolo, tra i suoi apostoli, tutto quello che sarebbe avvenuto un giorno con i suoi eletti.

Egli continuò la catena della comunità interiore della luce tra i suoi eletti, ai quali inviò lo Spirito della Verità, ed a cui confidò il deposito primordiale più elevato di tutte le verità divine e naturali, affinché essi non abbandonassero giammai la comunità interiore.

Allorché la lettera e il culto simbolico della Chiesa esteriore passarono in verità attraverso l'incarnazione del Salvatore, unificati nella sua persona, nuovi simboli divennero necessari per l'esteriore, che mostrassero secondo la lettera il compimento futuro e integrale della redenzione.

I simboli e i riti della Chiesa esteriore cristiana furono disposti secondo queste verità invariabili e fondamentali, e annunziarono cose d'una forza e d'una importanza tali che non è possibile descrivere, e che erano rivelati solo a coloro che conoscevano il santuario più interiore.

Questo santuario interiore restò sempre immutato, quantunque l'esteriore della religione, la lettera, ricevesse dai tempi e dalle circostanze notevoli modifiche e s'allontanasse dalle verità interiori che solo potevano conservare l'esteriore o la lettera.

La preoccupazione profana di voler secolarizzare tutto quello che era cristiano e di voler cristianizzare tutto quello che era politico, mutò l'edificio esteriore, e coprì con le tenebre e la morte tutto ciò che nell'interiore era luce e vita. Di là nacquerò le divisioni e le eresie, e lo spirito sofisticò che voleva spiegare la lettera quando esso aveva già perduto lo spirito della verità.

L'incredulità portò la corruzione al grado più elevato e si cercò anche di attaccare l'edificio del cristianesimo nelle sue primitive basi, confondendo l'interiore sacro con l'esteriore, che era assoggettato alle debolezze e all'ignoranza degli uomini.

Così nacque il deismo che presto degenerò in materialismo, che considera come frutto dell'immaginazione l'idea dell'unione dell'uomo con le potenze superiori; e infine nacque, per opera del traviato intendimento, l'ateismo, ultimo grado dell'abbassamento dell'uomo.

Malgrado tutto ciò, la Verità restò inattaccabile nell'interno del Santuario.

Fedeli allo Spirito di verità che promise di non abbandonare giammai la sua comunità, i membri della Chiesa interiore visserò in silenzio e in attività unendo la scienza del tempio dell'antica alleanza con lo spirito dell'unico Salvatore degli uomini, suprema realtà dell'alleanza interiore. Essi attendono umilmente il grande momento quando il Signore li chiamerà e adunerà la comunità per dare ad ogni lettera morta la forza interiore e la vita vera.

Questa comunità interiore, quale riunione di tutti coloro che sono capaci di ricevere la luce suprema, è anche conosciuta col nome di *comunione dei santi*. Il deposito primordiale di tutte le forze e di tutte le verità è stato confidato in tutti i tempi a questa comunità. Essa sola, come dice S. Paolo, era in possesso della scienza dei Santi. Da essa gli agenti di Dio furono formati in tutte le epoche, passando dall'interiore all'esteriore e comunicando lo spirito e la vita alla lettera morta, come abbiamo già detto.

Questa comunità della luce è stata in tutti i tempi la vera scuola dello Spirito di Dio; e, considerata come scuola, essa ha la sua cattedra, il suo Maestro; e possiede un libro nel quale i suoi discepoli studiano, secondo un particolare metodo, col quale essi apprendono le eterne verità dello Spirito.

Essa ha pure i suoi gradi, secondo i quali lo spirito può svilupparsi successivamente ed elevarsi sempre di più.

Il primo grado, il più basso, consiste nel bene morale, col quale la volontà semplice, subordinata a Dio, è condotta al bene col mezzo puro della Volontà suprema, ossia di Gesù Cristo, ricevuto mediante la fede. I mezzi di cui si serve lo spirito di questa scuola sono chiamati «ispirazioni».

Il secondo grado consiste nel consenso intellettuale, col quale il giudizio dell'uomo buono, che è unito a Dio, è coronato con la saggezza e la luce della conoscenza; e i mezzi di cui lo spirito si serve per questo grado, sono chiamati «illuminazioni interiori».

Il terzo grado, infine, il più elevato, è l'apertura completa del nostro sensorium interno, col quale l'uomo interiore arriva alla visione obiettiva delle verità metafisiche o reali. Questo è il grado più elevato nel quale la fede si risolve in visioni chiare; e i mezzi di cui lo spirito si serve, per ciò, costituiscono le «percezioni obiettive della realtà».

Ecco i tre gradi della vera scuola di saggezza interiore, della comunità interiore della luce. Lo stesso spirito che matura gli uomini per questa comunità distribuisce pure i suoi gradi con la coazione del soggetto maturo.

Questa scuola di saggezza è stata in tutti i tempi la scuola più segreta e più occulta del mondo, perché essa è invisibile e sottomessa al solo governo divino.

Non è mai esposta agli accidenti del tempo e alle debolezze degli uomini, perché in tutti i tempi furono scelti i più capaci; e lo Spirito che li sceglieva non poteva sbagliare.

In questa scuola si svilupparono i germi di tutte le conoscenze sublimi, che furono anzitutto ricevuti dalle scuole esteriori, e là rivestiti con altre forme, anzi talvolta resi difforni.

Questa società interiore di saggi comunicò, secondo i tempi e le circostanze, alle società esteriori, i suoi ieroglifici simbolici per rendere l'uomo esteriore attento alle grandi verità dell'interiore. Ma

tutte le società esteriori non sussistettero che in virtù di questa società interiore che comunicava loro il suo spirito. Non appena le società esteriori vollero rendersene indipendenti, trasformando il tempio della saggezza in un edificio politico, la società interiore si ritirò, e non restò che la lettera priva di spirito.

Poiché tutti gl'insegnamenti segreti esteriori della saggezza non furono che veli ieroglifici, la verità restava sempre nel santuario e non poteva essere giammai profanata.

In questa società interiore l'uomo trova la saggezza, e tutto con essa - non la saggezza del mondo, che è meramente una conoscenza frammentaria girante intorno all'oggetto esteriore senza toccare mai il centro ove risiedono tutte le forze - ma la vera saggezza e gli uomini rigenerati che le obbediscono.

Tutte le dispute, tutte le controversie, tutti gli oggetti della falsa prudenza del mondo, tutte le terminologie astruse, le vane dissertazioni, i conati inutili delle opinioni che spandono il seme della discordia; tutti gli errori, gli scismi e i sistemi ne sono banditi. Colà non alligna né calunnia né maldicenza, e ogni uomo vi è onorato. La satira, lo spirito vacuo che ama divertirsi a danno del prossimo, vi sono sconosciuti, e non si conosce che l'amore.

La calunnia è un mostro che non eleva mai la sua testa di serpente tra gli amici della saggezza! Qui soltanto sguardi soccorrevoli sono conosciuti. Gli sbagli del prossimo sono ignorati, e non vengono mossi rimproveri a chicchessia. Caritatevolmente si riporta il viandante sulla strada della Verità, cercando di persuadere e di toccare il cuore che giace nell'errore, e lasciando la punizione del peccato alla chiaroveggenza del Maestro della Luce. Si solleva il bisogno, si protegge la debolezza e si rigioisce della elevazione e della dignità che l'uomo riacquista.

La fortuna, che quaggiù è il dono del caso, non eleva colà nessuno al di sopra di un altro; e si ritiene più felice colui che ha l'occasione di fare più bene al suo prossimo. Tutti questi uomini, uniti da uno spirito di amore e di verità, formano la Chiesa invisibile, la società del regno interiore sotto un Capo supremo che è Dio stesso.

Sarebbe uno sbaglio rappresentarsi questa comunità come una delle tante società segrete che in varie epoche sono apparse nella storia dell'umanità e i cui membri e dignitari si prefiggevano scopi puramente contingenti. Tutte le società, comunque esse siano, non vengono che dopo questa comunità interiore della saggezza, la quale ignora le tante formalità che sono opera degli uomini. Nel regno delle forze tutte le forme esteriori scompaiono.

Dio stesso ne è il capo onniveggente e onnipotente.

Il migliore uomo del suo tempo, il primo capo, non conosceva affatto tutti i suoi membri; ma nell'istante ove il fine di Dio rendeva necessario che li conoscesse, egli li trovava certamente nel mondo, pronti ad agire verso quel fine.

Questa Comunità non ha affatto formalità esteriori, e colui che è scelto per agire davanti a Dio è sempre il primo; egli si mostra agli altri senza presunzione, ed è ricevuto dagli altri senza invidia.

Se è necessario che alcuni membri s'uniscano, essi si incontrano e si riconoscono certamente. Nessun travestimento è necessario, e nessuna larva d'ipocrisia, nessuna dissimulazione coprono i tratti caratteristici di questa comunità, perché essi sono troppo originali e puri. La maschera, la forma sono ignorati e tutto appare nella sua vera essenza.

Nessun membro può sceglierne un altro, ma è richiesto il consenso di tutti. Ogni uomo può essere chiamato, e i chiamati possono essere scelti se sono divenuti maturi per entrarvi.

Ognuno può cercare la porta, e ogni uomo che è nell'interno può aiutare un altro a trovarla, ma fino a quando non si è maturi, non si può pervenire nell'interno, poiché gli uomini non maturi causebbero disordini nella comunità; e il disordine è incompatibile con l'interiore, che respinge tutto ciò che non è omogeneo.

La prudenza del mondo ha spiato invano questo Santuario interiore; invano la malizia ha cercato di penetrarne i grandi misteri che vi sono custoditi. Per colui che non è maturo la saggezza del Santuario resta ieroglifico indecifrabile, e invano cercherà di vedere o leggere alcunché di quell'interiore.

Colui che è maturo s'inserisce nella catena, divenendone un anello, forse in un momento in cui meno ne supponeva l'esistenza. Pertanto il conseguimento della maturità deve restare la mèta costante di colui che cerca la saggezza.

In questa comunità sacra si trova la somma originale delle scienze più antiche del genere umano, compresi i misteri primordiali di tutte le scienze e le tecniche conducenti alla maturità.

Essa è l'unica e vera comunità in possesso della chiave di tutti i misteri, concernenti l'intimo della natura e della creazione. Essa unisce alle forze proprie quelle superiori, e annovera membri di più mondi, che formano una repubblica teocratica, che sarà un giorno la reggente unica del mondo intero.

Lettera terza

La verità che è nel più interiore dei misteri, è simile al sole, che soltanto all'occhio di un'aquila - ossia all'anima dell'uomo capace di percepire la luce - è concesso guardare. La vista di ogni altro mortale ne sarebbe oscurata, e le tenebre la circonderebbero nella luce stessa.

Mai la splendida realtà, che è nel più interiore dei sacri misteri, rimase occultata alla vista d'aquila di chi è capace di percepire la luce.

Dio e la natura non hanno misteri per i loro figli. Il mistero sta soltanto nella debolezza del nostro essere che non è capace di sopportare la luce, e che non è ancora organizzato per la visione pura della nuda verità.

Questa debolezza costituisce la nube che copre il Santuario, ed è il velo che nasconde il Santo dei Santi.

Ma affinché l'uomo potesse recuperare la luce, la forza e la sua perduta dignità, l'amore di Dio s'abbassò alla debolezza delle sue creature, e scrisse le verità e i misteri interiori ed eterni sull'esteriore delle cose, affinché l'uomo potesse risalire, per mezzo di esse, alle sommità dello spirito.

Queste lettere sono le cerimonie o l'esteriore della religione, che conducono allo spirito interiore d'unione con Dio, attivo e pieno di vita.

Gli ieroglifici dei Misteri sono pure lettere di tale genere e rappresentano gli schizzi e i disegni di verità interiori e sante, che coprono il velo steso davanti al Santuario.

La Religione e i Misteri si danno la mano per condurre tutti i nostri fratelli a una verità unica; l'una e gli altri hanno per scopo un rivolgimento, un rinnovamento del nostro essere; tutti e due hanno per fine la riedificazione d'un tempio nel quale la saggezza dimora con l'amore, e Dio con l'uomo.

Ma la Religione e i Misteri sarebbero delle cose completamente inutili se la Divinità non li avesse forniti di mezzi effettivi per conseguire i loro grandi scopi.

Ora questi mezzi sono sempre stati nel santuario più interiore, e i Misteri sono destinati a edificare un tempio alla Religione, e la Religione è destinata a riunire gli uomini con Dio.

Tale è stata l'importanza della Religione, e tale è stata l'alta dignità dei Misteri in tutti i tempi.

Sarebbe oltraggiante per voi, amatissimi fratelli, se potessimo pensare che non avete mai guardato i sacri Misteri da questo vero punto di vista, che li rappresenta come l'unico mezzo capace di conservare, nella sua purezza e nella sua integrità, la dottrina delle verità essenziali su Dio, la natura e l'uomo. Questa dottrina era espressa nella lingua sacra dei simboli, e le verità che essa conteneva, essendo state a mano a mano tradotte tra i profani nelle lingue ordinarie, divenivano così sempre più oscure e più inintelligibili.

I Misteri, come sapete, amatissimi fratelli, promettono cose, che saranno e resteranno sempre patrimonio d'un esiguo numero di uomini. La conoscenza di questi misteri non si può né vendere né insegnare pubblicamente, poiché si tratta di segreti che non possono essere ricevuti che da un cuore che si sforza d'acquistare la saggezza e l'amore, e nel quale la saggezza e l'amore sono già stati svegliati.

Colui, nel quale questa sacra fiamma è stata accesa, vive veramente felice, contento di tutto e libero anche nella stessa schiavitù. Egli comprende la causa della corruzione umana e sa che essa è inevitabile. Egli non odia nessun criminale, ma lo compiangere, e cerca sempre di sollevare colui che è caduto, e guidare chi s'era sperduto. Egli non spegne il lucignolo che riluce ancora debolmente, né

spezza la canna che il vento ha piegato, poiché sa che malgrado tutto appaia in preda alla corruzione, non vi è niente del tutto corrotto in realtà.

Egli penetra con sguardo obiettivo la verità di tutti i sistemi religiosi nella loro base essenziale, e considera le sorgenti della superstizione e dell'incredulità come modificazioni della verità che non ha ancora raggiunto il suo equilibrio.

Siamo sicuri, degni fratelli, che considerate l'uomo rigenerato da questo punto di vista, e che non attribuirete alla sua arte reale, ciò che l'attività sregolata di qualche individuo isolato ha fatto. Ed è con questi principi - che sono interamente nostri - che dovete considerare le sante scuole della saggezza come sorelle che dandosi la mano, hanno vegliato per il bene di tutti gli uomini, sin dall'inizio della loro fondazione.

La religione si divide in una religione esteriore e in una interiore. La religione esteriore ha per oggetto il culto e le cerimonie, mentre la religione interiore ha quello dell'adorazione in spirito e verità.

Le scuole di saggezza si dividono pure in scuole esteriori ed interiori. Le scuole esteriori possiedono la lettera degli ieroglifici, e le scuole interiori ne posseggono lo spirito ed il significato.

La religione esteriore è legata con la religione interiore per mezzo delle cerimonie, come le scuole esteriori dei misteri sono legate per mezzo degli ieroglifici con quella interiore.

Ma ci approssimiamo tuttavia all'era in cui lo spirito renderà vivente la lettera; in cui la nube che copre il santuario svanirà, mentre gli ieroglifici passeranno in visione reale, e le parole in intendimento chiaro.

Si avvicina il tempo in cui sarà squarciato il velo che copre il Santo dei Santi, e i sacri misteri non saranno più compresi per mezzo di parole e simboli esteriori, ma in virtù dello spirito delle parole e dei simboli.

In tal modo la religione non sarà più un cerimoniale esteriore, ma i misteri sacri e interiori avranno la potenza di trasfigurare il culto esteriore per preparare gli uomini all'adorazione di Dio in spirito e verità. Ben presto la notte oscura della lingua delle immagini sparirà, la luce genererà il giorno e l'oscurità dei misteri si tramuterà nello splendore della più alta verità.

Le vie della luce sono preparate per gli eletti e per coloro che sono capaci d'incamminarvisi. La luce della natura, la luce della ragione, e la luce della rivelazione formeranno un'unità inscindibile, e i vestiboli della natura, il tempio della ragione, e il santuario della rivelazione non formeranno più che un unico Tempio. Sarà compiuto così il grande edificio che consiste nell'unione dell'uomo con la natura e con Dio.

La conoscenza perfetta dell'uomo, della natura e di Dio, saranno i fari che illumineranno le guide dell'umanità per ricondurre da tutti i lati gli uomini, loro fratelli, dalle vie oscure dei pregiudizi alla ragione pura, dai sentieri delle passioni turbolenti alla via della pace e della virtù.

La corona di quelli che governano il mondo sarà la ragione pura, il loro scettro l'amore attivo, e il Santuario darà loro l'unzione e la forza per liberare l'intendimento dei popoli dai pregiudizi e dalle tenebre, il loro cuore dalle passioni, dall'amor proprio e dall'egoismo, e la loro esistenza fisica dalla povertà e dalla malattia.

Ci avviciniamo al regno della luce, al regno della saggezza e dell'amore, al regno di Dio che è la sorgente stessa della luce. Fratelli della luce, non vi è che una religione la cui semplice verità s'è spezzettata in tutte le religioni come un fiume che si divide in rami; per poi ritornare dalla molteplicità alla religione unica.

Figli della verità, non vi è che un solo ordine, una unica fraternità, ed una associazione di uomini per conquistare la luce. Da questo centro unico, i malintesi hanno fatto uscire molteplici ordini, ma tutti con certezza dalla molteplicità delle opinioni a una verità unica e alla vera associazione che è quella di coloro i quali sono atti a ricevere la luce e che costituiscono la Comunità degli Eletti.

Con questi criteri vanno misurate tutte le religioni e tutte le associazioni di uomini. La molteplicità è nel cerimoniale esteriore, mentre la verità non può essere che una nell'interiore.

La causa della molteplicità delle confraternite è nella molteplicità della spiegazione dei simboli secondo i tempi, i bisogni e le circostanze, ma la vera Comunità della luce non può essere che una.

Ogni manifestazione esteriore non è che un involucro che copre l'interiore, ed è pure una lettera che si moltiplica sempre, ma che non muta, né indebolisce la semplicità dello spirito nell'interiore.

La lettera era necessaria, e noi dobbiamo riesaminarla, comporla e imparare a leggerla al fine di scoprirne il significato interiore, che è lo spirito stesso.

Tutti gli errori, le divisioni, e i malintesi; tutto ciò che nelle religioni e nelle associazioni segrete danno luogo a tante deviazioni, non concernono che la lettera, e si rapportano unicamente al velo esteriore sul quale sono scritti gli ieroglifici, le cerimonie e i riti. Nulla può intaccare l'interiore e lo spirito resta sempre intatto e puro.

Tuttavia il tempo del compimento per coloro che cercano la luce s'avvicina. È il tempo in cui tutto ciò che è vecchio deve legarsi col nuovo; l'esteriore con l'interiore, l'alto col basso, il cuore con la ragione, l'uomo con Dio. E quest'era di riconciliazione è riservata all'età presente.

Non mi chiedete, amatissimi fratelli, perché all'età presente? Tutto ha il suo tempo per gli esseri che sono vincolati dal tempo e dallo spazio: tali sono le leggi immutabili della divina saggezza, che coordinano tutto secondo un piano d'armonia e di perfezione.

Gli eletti debbono prima lavorare per acquistare la saggezza e l'amore, affinché possano diventare capaci di conseguire la potenza che solo Dio può conferire a coloro che lo conoscono e lo amano.

L'alba è attesa nella notte; poi sorge il sole che avanza verso il pieno meriggio ove ogni ombra svanirà davanti alla sua luce possente. Così doveva prima esistere la lettera, poi la pratica esplicazione e infine la Verità stessa; ed è dopo di essa che lo Spirito di Verità può venire a contrassegnare la verità e apporre i suggelli che autenticano la luce. Colui che è idoneo a ricevere la verità ci intenderà.

È a voi, amatissimi fratelli, che vi sforzate di conseguire la verità e che avete fedelmente custodito i simboli dei sacri misteri nel vostro tempio, è verso di voi che il primo raggio della luce si dirige onde penetrare attraverso le nubi dei misteri e annunciarvi il meriggio e i tesori che esso apporta.

Non chiedete chi sono quelli che vi scrivono; guardate lo spirito e non la lettera, la missione e non le persone.

Nessun egoismo, nessun orgoglio, nessun basso movente regnano nei nostri ritiri: conosciamo il fine del destino degli uomini, e la luce che c'illumina ispira tutte le nostre azioni.

Siamo particolarmente designati a scrivervi, amatissimi fratelli nella luce; e quello che dà credito al nostro incarico sono le verità che possediamo e che vi comunicheremo al minimo cenno, secondo la misura della capacità di ciascuno. La comunicazione è appropriata alla luce e laddove vi è ricettività e capacità per la luce; ma essa non costringe nessuno e aspetta che la si voglia ben riceverla.

Il nostro desiderio, il nostro fine, il nostro compito è di vivificare ovunque la lettera morta, e restituire ovunque agli ieroglifici lo spirito vivente; di mutare ovunque l'inerte in attivo, la morte in vita. Non possiamo compiere tutto ciò da noi stessi, ma attraverso lo Spirito della Luce di Colui che è la Saggezza, l'Amore e la Luce del mondo, e che vuole divenire pure spirito e luce vostra.

Fino ad oggi il Santuario più interiore è stato separato dal Tempio, e il tempio assediato da quelli che erano nel pronao; ma il tempo è maturo perché il Santuario più interiore si ricongiunga al tempio, e quelli che sono nel tempio possano agire su quelli che stanno nel pronao, in modo che non resti più nessuno fuori.

Nel nostro santuario tutti i misteri dello spirito e della verità sono conservati nella loro purezza originaria, e non è stato mai possibile che essi siano stati violati da profani o insozzati da impuri.

Questo santuario è invisibile come può esserlo una forza che si conosce soltanto attraverso la sua azione.

Con questa breve descrizione, cari fratelli, voi potete giudicare chi siamo, e sarebbe superfluo assicurarvi che non facciamo parte di quelle conventicole di teste inquiete che, nel mondo ordinario, vogliono dar vita a ideali partoriti dalla loro fantasia, né abbiamo alcunché in comune con coloro che vogliono svolgere un gran ruolo nel mondo, promettendo prodigi che essi stessi non comprendono. Non abbiamo niente a che vedere con quella classe di malcontenti che vorrebbero vendicarsi del loro rango inferiore, o che sono mossi dalla sete di dominio e dal gusto di avventure stravaganti.

Possiamo assicurarvi che apparteniamo unicamente alla grande comunità di coloro che sono capaci di percepire la luce, e che nessun partito o setta, qualunque esso sia, ha la minima influenza su di noi. Non abbiamo nulla in comune con quelli che si credono in diritto di soggiogare tutto secondo un loro piano, e che hanno l'arroganza di voler riformare tutte le società; possiamo assicurarvi con sincerità che conosciamo esattamente la parte più interiore della religione e dei sacri misteri, e che possediamo realmente quello che è stato sempre attribuito alla pienezza dello spirito che rende legittimo il nostro compito di comunicare, ovunque, gli ieroglifici e alla lettera morta lo spirito e la vita.

I tesori del nostro santuario sono immensi e noi possediamo il significato e lo spirito di tutti i simboli e di tutte le cerimonie che sono esistiti dal giorno della Creazione ad oggi, nonché le verità di tutti i libri sacri con le ragioni dei riti dei più antichi popoli.

Possediamo una luce che ci ha consacrati, e per mezzo della quale comprendiamo il più occulto e il più interiore della natura; e possediamo un fuoco che ci nutrice e ci dà la forza di agire su tutto ciò che è nella natura, come altresì possediamo una chiave per aprire le porte dei misteri, e una chiave per chiudere il laboratorio della natura.

È in nostro possesso la conoscenza di un legame per ricollegarci ai mondi superiori e trasmettere il linguaggio.

L'operare meraviglioso della natura è subordinato alla potenza della nostra volontà in unione con la Divinità; e noi possediamo la scienza che interroga la natura stessa, ove non vi è errore, ma soltanto verità e luce.

Nella nostra scuola tutto può essere insegnato, perché il nostro Maestro è la Luce stessa e il suo Spirito. La pienezza del nostro sapere è la conoscenza della corrispondenza del mondo divino col mondo spirituale; di questo col mondo elementare; e del mondo elementare col materiale.

In virtù di questa conoscenza siamo in grado di coordinare gli spiriti della natura e il cuore degli uomini.

Potremmo raccontarvi, cari fratelli, tante meraviglie circa le cose racchiuse nel tesoro del Santuario che vi riempirebbero di stupore, e potremmo parlarvi di cose, la concezione delle quali, per il più acuto filosofo, sarebbe tanto lontana quanto lo è la terra dal sole; e alle quali, però, siamo tanto vicini col nostro essere e la nostra luce interiore.

Ma la nostra intenzione non è di eccitare la vostra curiosità; la sola persuasione interiore e la sete di bene per l'umanità, debbono spingere colui che è capace di ricevere la luce alla sorgente, ove la sete di sapienza può essere soddisfatta e la fame d'amore saziata.

Nessuna coercizione è in atto nella nostra Comunità, in cui regnano soltanto Saggezza e Amore, i cui incitamenti costituiscono la base della nostra potenza magica.

Noi possiamo assicurarvi che tesori di valore infinito esistono nei nostri misteri più interiori, occultati però da una cortina fatta della più assoluta semplicità, in maniera che essi restano per sempre inaccessibili al sapiente orgoglioso. Questi tesori, la cui ricerca ha arrecato a tanti profani affanni e follie, sono e resteranno per noi la vera sapienza divina.

Siate benedetti, fratelli miei, se avete compreso queste ineffabili verità. Il recupero del Triplice Verbo e della sua forza sarà la vostra ricompensa. La vostra felicità sarà di possedere il potere di riconciliare gli uomini con gli altri uomini, con la natura e con Dio. E questo è il vero lavoro di ogni operaio che non ha rigettato la Pietra angolare.

Tuttavia abbiamo espletato il nostro incarico annunziandovi l'approssimarsi del grande meriggio, e l'unione del Santuario interiore col Tempio, e lasciamo il resto alla vostra libera volontà.

Sappiamo bene, con profondo rammarico, che come il Salvatore è stato personalmente rinnegato, beffato e suppliziato quando Egli venne nella Sua umiltà, così il Suo Spirito, che apparirà nella gloria, sarà rigettato e deriso da molti. Malgrado ciò, l'avvento del Suo Spirito dev'essere annunziato nei templi affinché quello che è scritto sia compiuto: «Io ho bussato alle vostre porte e voi non m'avete aperto; vi ho chiamati e non avete ascoltato la Mia voce. Io vi ho invitati alle nozze e voi vi siete occupati di altre cose».

La Pace e la Luce dello Spirito siano con noi.

Lettera quarta

Come l'infinità dei numeri si perde in un numero unico che è la loro base, come i raggi innumerevoli d'un cerchio si riuniscono in un centro unico, così i misteri, i geroglifici e gli emblemi molteplici confluiscono in una verità unica. Colui che la conosce ha trovato la chiave per conoscere tutto, immediatamente.

Non c'è che un solo Dio, una sola verità, e una sola via che conduce a questa suprema realtà.

Non c'è che un mezzo unico per scoprire questa verità, e colui che ha trovato questo mezzo unico, possiede in virtù di esso:

Tutta la saggezza in un libro unico;
Tutte le forze in una forza unica;
Tutte le bellezze in un oggetto unico;
Tutte le ricchezze in un tesoro unico;

E la somma di tutte queste perfezioni è Gesù Cristo, che è stato crocifisso e che è risuscitato.

Tuttavia questa grande verità così espressa è, essenzialmente, soltanto un oggetto di fede; ma essa può divenire una *conoscenza sperimentale*, appena noi avremo appreso come Gesù Cristo possa essere, o divenire, tutto ciò.

Questo grande mistero fu sempre oggetto d'insegnamento *della Scuola segreta della Chiesa invisibile e interiore*, e questo insegnamento fu conosciuto nei primi tempi del Cristianesimo sotto il nome di Disciplina Arcani. È da questa Scuola segreta che tutti i riti e le cerimonie della Chiesa esteriore hanno avuto origine, quantunque lo spirito di queste verità grandi e semplici si fosse ritirato nell'interiore, e appare nei nostri tempi interamente perduta per l'esteriore.

È stato predetto molto tempo fa, cari fratelli, che tutto quello che è nascosto sarà svelato negli ultimi tempi; ma è stato pure predetto che in quei tempi molti falsi profeti appariranno, e i fedeli sono stati avvertiti di non credere «*ad ogni spirito*», ma di provare «*gli spiriti per sapere se sono da Dio*» (l'epistola di S. Giovanni IV-1). L'apostolo ci offre la maniera di effettuare questa prova e ci dice: «*Da questo conoscete lo Spirito di Dio: ogni spirito che confessa Gesù Cristo venuto in carne è da Dio; e ogni spirito che non confessa Gesù Cristo, non è da Dio*».

Confessiamo che Gesù Cristo è venuto nella carne, ed è perciò che lo Spirito di Verità parla in noi. Ma il mistero che Gesù Cristo è venuto nella carne, è d'una immensa importanza e racchiude in esso la conoscenza del divino nell'uomo, ed è questa conoscenza che noi scegliamo oggi per oggetto del nostro insegnamento.

Poiché non stiamo parlando con novizi in materia di fede, vi sarà tanto più facile, cari fratelli, concepire le verità sublimi che vi presentiamo e che voi avrete indubbiamente già scelte per scopo delle vostre sante meditazioni, in differenti argomenti preparatori.

La religione considerata scientificamente è la dottrina della trasformazione dell'uomo, separato da Dio, in uomo riunito con Dio; e il suo unico scopo è di unire tutti gli individui nell'umanità, e infine tutta l'umanità in Dio, per conseguire così e godere la più alta felicità temporale e spirituale.

Questo insegnamento della *ri-unione*, ineffabilmente sublime, poiché è una dottrina, necessariamente deve presupporre un metodo col quale essa ci conduce in primo luogo alla conoscenza della vera via di riunione; e secondariamente alla conoscenza del modo col quale i mezzi debbono essere applicati conformemente allo scopo.

Questo grande mezzo di riunione, sul quale si concentra tutta la dottrina religiosa, non sarebbe stato mai conosciuto dall'uomo senza la rivelazione. Esso è sempre stato fuori della sfera della conoscenza scientifica; e la stessa profonda ignoranza in cui l'uomo era caduto, ha reso necessario la rivelazione, senza la quale giammai avremmo potuto trovare la via per elevarci.

Dalla rivelazione deriva la necessità della fede nella Rivelazione perché colui che non sa, che non ha alcuna esperienza d'una cosa, deve necessariamente prima credere se vuol conoscere ed sperimentare. Perché se la fede manca, ci si preoccupa poco della Rivelazione, e si preclude così l'accesso al metodo che la Rivelazione soltanto contiene.

Come l'azione e la reazione si proporzionano reciprocamente nella natura, così si proporzionano la Rivelazione e la Fede.

Là dove non vi è reazione, l'azione cessa necessariamente; là dove non vi è fede, nessuna Rivelazione può aver luogo; ma più vi è fede, più v'è rivelazione o scoprimento di verità che sono nell'oscurità, e non possono essere scoperte che per la nostra fiducia.

È vero, anzi verissimo, che tutte le verità segrete della religione, anche le verità più oscure e i misteri che ci sembrano più singolari, si giustificheranno un giorno davanti al più rigoroso tribunale della ragione. Ma la debolezza dell'uomo, la deficienza della nostra penetrazione in rapporto all'insieme della natura sensibile e di quella spirituale, hanno imposto che le verità più elevate ci fossero mostrate e aperte gradualmente. La santa oscurità dei misteri è tale a causa della nostra debolezza, come la loro graduale illuminazione è tale per rinvigorire a poco a poco la nostra debolezza, e per rendere il nostro occhio atto a fissare la piena luce.

Per ogni grado al quale si eleva verso la Rivelazione, il credente ottiene una luce più perfetta per arrivare alla conoscenza; e questa luce diviene anche per lui progressivamente più convincente, perché ogni verità della fede acquisita diviene a poco a poco vivente, e si tramuta in certezza.

Pertanto, la fede si fonda sulla nostra debolezza e sulla piena luce della Rivelazione che deve comunicarsi, secondo le nostre capacità, per darci successivamente l'obiettività delle cose più elevate.

Quegli oggetti per i quali la ragione umana non ha affatto obiettività, appartengono necessariamente al dominio della fede. L'uomo non può che adorare e tacere; ma se vuole dimostrare Cose sulle quali non ha affatto obiettività, egli cade necessariamente in errore. L'uomo deve adorare e tacere fino a che gli oggetti che sono nel dominio della fede gli divengano progressivamente più chiari e, per conseguenza, più facili a conoscere. Tutto si dimostra da se stesso non appena noi acquistiamo l'esperienza interiore delle verità della fede, e siamo così condotti dalla fede alla visione, cioè alla conoscenza obiettiva.

In tutti i tempi, vi sono stati uomini illuminati da Dio, che possedevano questa obiettività interiore della fede per intero o in parte; secondo che la verità della fede passava nella loro intelligenza o nel loro sentimento. La prima specie di visione, puramente intellegibile, era chiamata *illuminazione divina*; la seconda specie era chiamata *ispirazione divina*. Il sensorium interiore fu aperto in molti fino alle visioni divine e trascendentali, che si chiamavano rapimenti o estasi, quando il sensorium interiore si trovava talmente esaltato da dominare sul sensorium esteriore e sensibile.

Ma questa specie di uomini fu sempre incompresa e tale doveva restare per l'uomo dei sensi, perché egli non possedeva organi per percepire il soprannaturale e il trascendentale. Perciò non ci si deve sbalordire quando si giudica un uomo, che è considerato più vicino al mondo dello spirito, come uno stravagante, oppure come un folle; perché il giudizio comune degli uomini si limita semplicemente a ciò che i sensi gli fanno afferrare, per cui la Scrittura chiaramente dice: *L'uomo animale non concepisce quel che è dello spirito*, perché i suoi sensi spirituali non sono aperti per il mondo trascendentale in maniera che egli non può avere più obiettività rispetto a quel mondo, di quanto il cieco non l'abbia col mondo dei colori.

Così l'uomo esteriore, ha perduto questo senso interiore che è il più importante; e anche la capacità di sviluppare questo senso, che è celato in lui, ed è trascurato al punto che egli non ne sospetta nemmeno l'esistenza.

Gli uomini dei sensi vivono in generale in una desolante cecità spirituale. La loro vista interiore è chiusa, e quest'ottenebramento è una conseguenza della caduta del primo uomo. La materia corruttibile che lo rinserra ha chiuso il suo occhio interiore e spirituale, ed è perciò che egli è divenuto cieco per tutto ciò che riguarda il mondo migliore. Ed è così doppiamente miserabile, perché non porta solamente una benda sugli occhi che gli nasconde la conoscenza delle verità più elevate, ma il suo cuore langue anche nei ceppi della carne e del sangue, che lo legano ai piaceri bestiali e sensibili, a detrimento dei piaceri più elevati e spirituali. Così noi siamo nella schiavitù della concupiscenza, sotto il dominio delle passioni che ci tiranneggiano; e ci trasciniamo, come disgraziati paralitici, su due misere stampelle: quella della nostra ragione naturale, e quella del nostro sentimento naturale, che ci danno quotidianamente l'apparenza della verità, facendoci prendere il male per il bene.

Gli uomini potranno divenire felici soltanto quando la benda, che impedisce l'accesso alla vera luce, cadrà dai loro occhi. Essi non potranno divenire felici che quando le catene di schiavitù, che opprimono i loro cuori saranno spezzate. Il cieco deve poter vedere e il paralitico deve poter camminare, se essi vogliono essere felici. Ma la grande e inesorabile legge alla quale la felicità degli uomini è assolutamente legata è la legge seguente: *Uomo, che la ragione regni sulle tue passioni!*

Da secoli ci si sforza di ragionare e di dettare morale, e quale ne è il risultato dopo tanti secoli? I ciechi vogliono guidare i ciechi, e i paralitici i paralitici. Ma in tutte le follie alle quali ci siamo abbandonati, in tutte le miserie che ci siamo attirate, noi non abbiamo ancora capito che non possiamo far niente da noi stessi, e che abbiamo bisogno dell'intervento d'una potenza più elevata che ci tiri fuori da tanta miseria.

I pregiudizi e gli errori, i vizi e i delitti hanno mutato forma di secolo in secolo; ma essi non sono mai stati estirpati dall'umanità. La ragione senza luce brancola, in ogni secolo, in mezzo alle tenebre; il cuore oppresso da passioni è lo stesso in ogni secolo.

Non c'è che uno solo che possa guarirci; uno solo capace di aprire il nostro occhio interiore affinché riusciamo a vedere la verità. Non c'è che uno solo che può spezzare le catene che ci opprimono e ci rendono gli schiavi della sensualità.

Quest'Uno è Gesù Cristo, il Salvatore degli uomini.

Egli è il Salvatore perché vuole strapparci a tutte le conseguenze nelle quali l'accecamiento della nostra ragione naturale e le deviazioni del nostro cuore oppresso da passioni ci hanno precipitato.

Pochissimi uomini, cari fratelli, hanno un concetto preciso della grandezza della Redenzione degli uomini. Molti credono che Gesù Cristo, il Signore, non ci abbia riscattati, mediante il Suo sangue sparso, che dalla dannazione, cioè a dire, dall'eterna separazione dell'uomo con Dio, ma essi non credono che Egli voglia liberare da tutte le miserie di quaggiù quelli che gli sono attaccati.

Gesù Cristo è il Salvatore del Mondo, Egli è il vincitore della miseria umana, che ci ha riscattati dalla morte e dal peccato. Come sarebbe Egli tutto ciò se il mondo dovesse sempre languire nelle tenebre dell'ignoranza e dei legami delle passioni. È stato molto chiaramente detto dai Profeti che questo tempo della Redenzione del Suo popolo, questo primo Sabbat del tempo, sarebbe arrivato. Da molto tempo avremmo dovuto riconoscere questa promessa piena di consolazione; ma la mancanza della vera conoscenza di Dio, dell'uomo e della natura, è stato l'impedimento che ci ha sempre nascosto questi grandi misteri della fede.

Dovete sapere, fratelli miei, che esiste una doppia natura: la natura pura, spirituale, immortale e indistruttibile; e la natura impura e distruttibile. La natura pura e indistruttibile esisteva prima della natura impura e distruttibile. Quest'ultima ha avuto origine dalla disarmonia e dalla sproporzione delle sostanze che formano la natura indistruttibile. Pertanto essa non permarrà che fino a quando le sproporzioni e le dissonanze saranno eliminate, e tutto ritornerà in armonia.

Una errata comprensione dello spirito e della materia è una delle principali cause che fa che molte verità della fede non ci appaiono nella loro vera luce.

Lo spirito è una sostanza, un'essenza, una realtà assoluta, quindi le sue proprietà sono l'indistruttibilità, l'uniformità, la penetrazione, l'indivisibilità e la continuità.

La materia invece, non è una sostanza ma un aggregato, quindi essa è distruttibile, divisibile e soggetta a mutamento.

Il mondo metafisico è un mondo realmente esistente, puro e indistruttibile il cui centro è Gesù Cristo, e di cui conosciamo gli abitanti sotto il nome di spiriti e angeli.

Il mondo fisico o materiale è il mondo dei fenomeni; esso non possiede alcuna verità assoluta, e tutto ciò che viene chiamato verità quaggiù, non è che relativa, un'ombra della verità, e non la verità stessa poiché tutto è fenomenico e transitorio.

La nostra ragione deriva tutte le sue idee dai sensi e perciò esse sono vuote e senza vita. Deriviamo tutta dalla obiettività esteriore, e la nostra ragione rassomiglia a una scimmia che imita più o meno quello che la natura le presenta. Così la semplice luce dei sensi è il principio della nostra ragione inferiore, e la sensualità inclinata verso i bisogni animali è il motore della nostra volontà. Sentiamo, è vero, che un movente più elevato ci sarebbe necessario; ma finora non abbiamo saputo né cercarlo, né trovarlo.

Quaggiù, ove tutto è corruttibile, non si può scoprire né il principio della ragione, né il movente della volontà, che vanno cercati, invece, in un mondo più elevato.

Là, dove tutto è puro, e nulla sottoposto alla distruzione, vi regna un Essere che è tutta la saggezza e tutto l'amore; e che in virtù della luce della Sua saggezza può divenire per noi il vero principio della ragione; e col calore del Suo amore, il vero principio della moralità. Pertanto, questo nostro mondo materiale non può diventare felice fino a quando questo Essere reale, che è nello stesso tempo saggezza ed amore, sarà riconosciuto interamente dall'umanità, diventando in esso tutto nel tutto.

L'uomo, cari fratelli, è composto di sostanza indistruttibile e metafisica, e di sostanza materiale e distruttibile; tuttavia, allo stato attuale, la materia distruttibile ha il sopravvento e tiene prigioniera la sostanza indistruttibile dello spirito, facendo sì che due nature contraddittorie coesistano nello stesso uomo.

La sostanza distruttibile ci tiene permanentemente legati al sensibile; la sostanza indistruttibile cerca di liberarci dalle catene dei sensi e innalzarci alle sublimità dello spirito. Da ciò ha origine la perpetua lotta tra il bene e il male: il bene che vuole sempre assolutamente la ragione e la moralità, il male, invece, che ci spinge quotidianamente all'errore e alle passioni. E l'uomo in questa continua tenzone talvolta s'eleva alle sommità dello spirito, talvolta piomba negli abissi della materia. Poi si risollewa e comincia daccapo.

La causa fondamentale della corruzione che impera nel nostro misero mondo va cercata nella materia corruttibile della quale gli uomini sono plasmati. Questa materia grossolana paralizza in noi l'azione del principio trascendentale e spirituale, e in ciò sta la causa vera dell'ottenebramento del nostro intendimento e degli errori del nostro cuore.

Si deve cercare la fragilità d'un vaso nella materia della quale esso è formato. La forma più bella che la terra possa accogliere resta sempre fragile, perché la materia di cui essa è formata è fragile e corruttibile. Così noi, poveri uomini, restiamo sempre esseri fragili, malgrado la nostra tronfia cultura esteriore.

Quando esaminiamo le cause degli impedimenti che tengono la natura umana in un abbassamento sì profondo, scopriamo che essa si trova nella grossolanità della materia nella quale la sua parte spirituale è immersa e legata.

La rigidità delle fibre, la lentezza degli umori che non vogliono obbedire agli incitamenti raffinati dello spirito, sono le catene materiali che legano e impediscono in noi le funzioni sublimi delle quali noi saremmo capaci.

I nervi e i fluidi del nostro cervello non ci inviano che idee grossolane e oscure, derivanti dai fenomeni, e non la percezione della cosa in sé. E poiché non possiamo, col solo potere del nostro principio pensante, opporci alla violenza delle sensazioni esteriori con l'aiuto di rappresentazioni sufficientemente energiche, il risultato è che siamo sempre determinati dalle passioni. La voce della ragione, che parla dolcemente nel nostro interiore, è soffocata dal fragore tumultuoso degli elementi che formano il nostro organismo.

Certo, la ragione si sforza di dominare il tumulto, cerca di decidere la lotta e tenta ristabilire l'ordine con la lucidità del suo giudizio. Ma la sua azione è simile ai raggi del sole quando dense nubi ne occultano lo splendore.

La grossolanità dei materiali di cui è costituito l'uomo esteriore, e le strutture dell'edificio della sua natura, è la causa di questo abbattimento che tiene i poteri della nostra anima in una debolezza e un'imperfezione continue.

La paralisi della nostra forza pensante, in generale, è una conseguenza della dipendenza in cui ci tiene una materia grossolana e inflessibile, che forma i legami della carne e le vere sorgenti di tutti gli errori e vizi.

La ragione, che deve essere la legislatrice assoluta, è una schiava perpetua della sensualità che si eleva a reggente e si serve della ragione che langue sotto il suo giogo e si presta alle sue brame.

Da tempi remoti si è sentito questa verità, e si è sempre proclamato a parole che la ragione dev'essere la legislatrice assoluta, e che deve governare la volontà e non essere governata da essa. Grandi e piccoli sentivano questa verità, ma non appena tentavano di metterla in pratica, soccombevano all'imperio della volontà animale, che soggiogava ignominiosamente la ragione. In ogni uomo, la vittoria e la sconfitta tra le tenebre e la luce si alternano, e questa stessa potenza e contropotenza sono la causa dell'oscillazione perpetua tra il bene e il male, tra il falso e il vero.

Se l'umanità deve essere condotta al vero e al bene, perché agisca solamente secondo le leggi della ragione e secondo le inclinazioni pure della volontà, è assolutamente necessario dare alla ragione pura la sovranità. Ma come ciò può divenire possibile, se la materia di cui ogni uomo è costituito, è più o meno eterogenea, brutta, divisibile, corruttibile, radice di tutte le nostre abissali miserie, dolori, corruzione e morte?

I pregiudizi, gli errori e i vizi sono le conseguenze ineluttabili della cattività dello spirito immortale nei ceppi della materia corruttibile. E come la sensualità non può non imperare in tali condizioni, quando il cuore impuro e fragile respinge i raggi della ragione pura?

Si, amici e fratelli, quella è la sorgente di tutta la miseria degli uomini; e poiché questa corruzione si propaga da uomo ad uomo, essa può essere giustamente chiamata la loro tara ereditaria.

Si può osservare, in generale, che le forze della ragione agiscono sul cuore in rapporto alla costituzione specifica della materia di cui l'uomo è costituito. È importante considerare, che il sole vivifica questa materia animale in proporzione della distanza da questo corpo terrestre, rendendola appropriata alle funzioni dell'economia animale, piuttosto che ad un grado più o meno elevato di influenza spirituale.

La diversità dei popoli, le loro particolarità in rapporto al clima, la molteplicità dei loro caratteri e delle loro passioni, i loro costumi, i loro pregiudizi, o anche le loro virtù e i loro vizi, dipendono completamente dalla costituzione specifica della materia di cui essi sono formati, e nella quale lo spirito racchiuso agisce differentemente. La loro capacità di cultura si modifica pure in rapporto a questa costituzione, secondo cui si dirige anche la scienza, che modifica ogni popolo avente una materia suscettibile di essere modificata, determinando così la capacità di cultura propria di un popolo, che dipende in parte dalla generazione e in parte dal clima.

In generale troviamo dovunque lo stesso uomo debole e sensuale, che non ha di bene che quel tanto che la sua materia sensibile permette alla sua ragione di prevalere sulla sensualità, e di male quel tanto che la sua sensualità può avere di predominio sullo spirito più o meno legato. Là risiede il bene e il male di ogni nazione e di ogni individuo isolato.

Troviamo nell'intero mondo questa corruzione inerente alla materia della quale gli uomini sono formati. Dappertutto c'è dolore, miseria, malattia e morte; dappertutto questi sono i bisogni, i pregiudizi, le passioni e i vizi, pur presentandosi essi sotto forme e modificazioni varie.

Dallo stato bruto del selvaggio, l'uomo entra nella vita sociale prima per i bisogni. La forza e l'astuzia, facoltà principali dell'animale, sono le sue prerogative e si sviluppano sotto varie forme.

Le modificazioni delle sue fondamentali tendenze animali sono innumerevoli; e il più alto grado della cultura umana che finora il mondo ha acquisito, non ha portato le cose più lungi, ma le ha colorate con uno strato di vernice più fine. Ciò vuol dire, semplicemente, che ci siamo elevati soltanto dallo stato di animale bruto al più alto grado dell'animale raffinato.

Questa fase però, era necessaria, perché in virtù di essa ha avuto inizio un nuovo periodo ove, in rapporto ai bisogni animali più sviluppati, si manifesta un bisogno più elevato della luce e della ragione.

Gesù Cristo ha impresso nel nostro cuore, con sublimi parole, la grande verità che ci fa cercare nella materia la causa della miseria degli uomini, mortali e fragili perché in preda all'ignoranza e alle passioni. Quando disse: il migliore uomo, colui che si sforza di più per arrivare alla verità, pecca sette volte al giorno. Egli volle significare che nell'uomo meglio organizzato le sette forze dello spirito sono ancora così chiuse, che le sette azioni della sensualità lo sopraffanno ogni giorno secondo il loro modo.

Così anche il migliore uomo è esposto agli errori e alle passioni. Egli è debole e peccatore, e non è né libero né esente dalla miseria e dal dolore. Il migliore uomo è soggetto alla malattia e alla morte a causa delle proprietà della materia corruttibile di cui è formato.

Stando così le cose è vano sperare in una felicità più elevata per l'umanità, fin quando questo essere corruttibile e materiale forma la parte sostanziale della sua essenza. L'impossibilità nella quale trovasi l'umanità di potersi elevare con le sue proprie forze alla vera perfezione è una constatazione piena di amarezza e di disperazione. Ma, nello stesso tempo, la rivelazione che un essere elevato e perfetto s'è coperto di un involucro mortale e fragile come il nostro corpo corruttibile, al fine di rendere immortale il mortale, e indistruttibile il perituro, può placare questa nostra disperazione e aprire i nostri cuori alla gioia e alla speranza più entusiasmanti. In ciò sta la vera causa dell'incarnazione di Gesù Cristo.

Egli è l'unto della luce, lo splendore di Dio, la Saggazza uscita da Dio, il figlio di Dio, il Verbo reale per mezzo del quale tutto è stato fatto e che era al principio.

Gesù Cristo, la saggezza di Dio che opera tutte le cose era nel centro del Paradiso, il mondo della luce. Egli era il solo organo reale col quale la forza divina poteva comunicarsi; e quest'organo è la natura immortale e pura, la sostanza indistruttibile che vivifica e porta tutto alla più alta perfezione e felicità. Questa sostanza indistruttibile è l'elemento puro nel quale viveva l'uomo spirituale, in cui Dio solo dimorava, e che costituì la sostanza da cui il primo uomo fu creato, e da cui se ne separò a causa della sua condotta. Per il godimento del frutto dell'albero, in cui erano mescolati il principio del bene - incorruttibile - con quello del male - corruttibile - egli s'intossicò in modo tale che il suo essere immortale s'interiorizzò, e quello mortale lo ricoprì. Fu così che disparvero l'immortalità, la felicità e la vita; e l'infelicità e la morte furono il retaggio di tale mutamento.

Molti uomini non riescono a farsi un'idea esatta dell'albero del bene e del male. Esso era il prodotto della materia caotica, che era ancora nel centro, e nella quale la distruttibilità aveva ancora la superiorità sull'indistruttibilità. Il godimento di quel frutto che avvelena e che ruba l'immortalità, imprigionò Adamo in questa forma materiale, assoggettata alla morte. Egli cadde, così, tra gli elementi che anteriormente governava.

Questo evento disgraziato fu la causa per cui l'immortale Saggazza, l'elemento puro e metafisico, si coprì con involucro mortale, sacrificandosi volontariamente affinché le sue forze interiori passassero nel centro della distruzione, onde ricondurre a poco a poco quello che è mortale all'immortalità.

E come accadde naturalmente che l'uomo immortale divenne mortale, così può naturalmente accadere che l'uomo mortale possa recuperare la sua anteriore dignità per mezzo del godimento di un frutto immortale. Tutto avviene naturalmente e semplicemente nel Regno di Dio. Ma per realizzare questa semplicità è necessario avere un'idea pura di Dio, della natura e dell'uomo. E se le più sublimi verità della fede sono per noi ancora avvolte in tenebre impenetrabili, la causa va cercata nel fatto che noi finora abbiamo sempre separato le idee di Dio, dell'uomo e della natura.

Gesù Cristo parlò con i suoi discepoli più intimi, quando era ancora su questa terra, del grande mistero della Rigenerazione; ma tutto quello che Egli disse era oscuro per essi, perché essi non potevano ancora intenderlo; e lo sviluppo di queste grandi verità era riservato per gli ultimi tempi. Esso costituisce il supremo mistero della religione nel quale tutti i misteri rientrano nella loro unità.

La rigenerazione non è altro che una dissoluzione e un distacco della materia impura e corruttibile che tiene legato il nostro essere immortale, e tiene immerso in un sonno di morte le forze attive

opresse. Vi dev'essere, pertanto, necessariamente un rimedio reale per cacciare questo fermento velenoso che causa in noi la disgrazia, e per liberare le forze imprigionate. Ma questo rimedio non possiamo trovarlo se non nella religione che, considerata scientificamente, è la dottrina della riunione con Dio, e ci fa conoscere i mezzi per conseguire questa riunione. Gesù Cristo e la sua conoscenza vivificante sono l'oggetto principale della Bibbia e il contenuto di tutte le speranze, di tutti i desideri, di tutte le attese dei cristiani. Non abbiamo ricevuto dal nostro Signore e Maestro, mentre Egli camminava tra i discepoli, le rivelazioni toccanti, le verità più occulte?

Il nostro Signore e Maestro, quand'era tra loro, nel suo corpo glorificato dopo la sua resurrezione, comunicò le più alte rivelazioni in rapporto alla sua persona, conducendoli più profondamente nell'interno della conoscenza della Verità.

Essi realizzarono quello che Egli affermò nella Sua preghiera sacerdotale: *«E io ho dato loro la gloria che tu hai dato a me, affinché siano uno come noi siamo uno, io in loro e tu in me, acciocché siano perfetti nell'unità»*.

Poiché i discepoli del Signore non potevano pienamente intendere questo grande mistero della nuova e ultima Alleanza, Gesù Cristo la rimandò agli ultimi tempi dell'avvenire che s'approssimano presentemente, per cui Egli disse: *«In quel giorno quando io vi comunicherò la mia gloria, voi riconoscerete che io sono nel Padre mio, voi in me e io in voi»*, Questa alleanza è chiamata *l'alleanza della pace*. È allora che la legge di Dio sarà impressa nel più profondo del nostro cuore. Tutti noi riconosceremo il Signore; e saremo il suo popolo, come Egli sarà il nostro Dio.

Tutto però è già predisposto, affinché questa realizzazione possa divenire attuale, e questa unione reale con Dio, divenga già possibile quaggiù. L'elemento santo, la vera medicina per l'umanità è rivelato dallo Spirito di Dio. La tavola del Signore è imbandita e noi siamo invitati. Il vero pane degli angeli vi è preparato, del quale è scritto: *«Voi avete dato loro il pane del cielo»*.

La santità e la grandezza del mistero che racchiude in sé tutti i misteri, ci comanda qui di tacere, e non ci è permesso ulteriormente di far menzione dei suoi effetti.

Il corruttibile, il perituro è consumato in noi, e coperto con l'incorruttibile e l'eterno, Il sensorium interiore si apre e ci lega al mondo spirituale. Siamo illuminati dalla saggezza, guidati dalla verità, nutriti dalla fiamma dell'amore. Forze sconosciute si sviluppano in noi per vincere il mondo, la carne e Satana. Tutto il nostro essere è rinnovato e reso atto a divenire una dimora reale dello Spirito di Dio. La dominazione sulla natura, la relazione con mondi superiori, la beatitudine del contatto visibile con il Signore, ci sono concessi.

La benda dell'ignoranza cade dai nostri occhi, i legami della sensualità s'infrangono e noi conquistiamo la libertà dei figli di Dio.

Vi abbiamo detto le cose più essenziali e importanti, se il vostro cuore, che ha sete di verità, ha concepito idee pure su tutto ciò, ed ha pienamente compreso la grandezza e la santità dello scopo da conseguire, noi vi diremo altre cose più in là.

Che la gloria del Signore e il rinnovamento di tutto il vostro essere siano, nell'attesa, le più alte delle vostre speranze.

Lettera quinta

Nel nostro ultimo scritto abbiamo richiamato la vostra attenzione sul più alto di tutti i misteri: il possesso di Dio; ed è pertanto necessario che io v'illumini pienamente su questo argomento.

L'uomo, cari fratelli, è disgraziato quaggiù perché è formato d'una materia peritura, soggetta a tutte le miserie.

Il fragile involucro che è il corpo, lo espone alla violenza degli elementi, e pertanto la povertà e la sofferenza sono il suo destino.

L'uomo è disgraziato perché il suo spirito immortale langue nei legami dei sensi. La luce divina è chiusa in lui, e soltanto al tremolante bagliore della ragione carnale egli cammina, barcollando nelle strade del suo pellegrinaggio. Torturato dalle passioni, deviato dai pregiudizi e nutrito di errori, cade da un abisso di miserie allo altro.

L'uomo è disgraziato perché è malato nel corpo e nell'anima; e non possiede alcuna vera medicina né per il corpo né per l'anima.

Coloro che dovrebbero condurre gli altri uomini, guidandoli alla felicità e governandoli, sono uomini come gli altri, molto fragili e soggetti a passioni e a pregiudizi.

In tal modo quale sorte può attendere l'umanità?

La maggior parte sarà sempre disgraziata? Non vi sarà salvezza per l'insieme?

Fratelli, se l'umanità non è capace d'elevarsi a uno stato superiore, la felicità che vuole conquistare non sarà raggiungibile che alle condizioni seguenti:

Primo: la povertà, il dolore, la malattia e la miseria debbono divenire più rari.

Secondo: le passioni, i pregiudizi e gli errori debbono diminuire.

Ed è possibile tutto ciò con la corruzione della natura umana, quando l'esperienza ci ha provato di secolo in secolo come la miseria non fa che mutare da una forma all'altra, e le passioni, i pregiudizi e gli errori causano sempre lo stesso male, e gli uomini in tutti i secoli sono ugualmente vulnerabili e infelici?

Vi è un giudizio terribile pronunziato nei riguardi della specie umana, e cioè che *gli uomini non potranno divenire felici, fin quando essi non diventeranno saggi*. Ma essi non diverranno saggi fin quando la sensualità dominerà sulla ragione e lo spirito languirà nei ceppi del sangue e della carne.

Dove è l'uomo che è senza passioni? Non portiamo tutti, più o meno, le catene della sensualità, che ci rendono schiavi e peccatori?

Sì, fratelli, confessiamo che siamo gli schiavi del peccato.

Questa consapevolezza della nostra miseria eccita in noi il desiderio di redenzione. Noi volgiamo i nostri sguardi in alto, e la voce di un angelo ci annunzia: *La miseria dell'uomo avrà termine*.

Gli uomini sono malati nel corpo e nello spirito, e questa malattia totale deve avere una causa che va cercata unicamente nella materia della quale l'uomo è composto.

Il distruttibile racchiude l'indistruttibile; la luce della saggezza è legata nelle profondità della oscurità. Il fermento del peccato è in noi, e in questo fermento risiede la corruzione umana e la sua propagazione con le conseguenze del peccato originale.

La guarigione dell'umanità non sarà possibile che con la distruzione di questo fermento di peccato; quindi noi abbiamo bisogno di un medico e di un rimedio.

Ma il malato non può essere guarito da un altro malato; il perituro non può portare il perituro alla perfezione; quello che è morto non può risvegliare quello che è morto, e il cieco non può condurre

un altro cieco. Solo il perfetto può portare l'imperfetto alla perfezione; e quello che è vivo può riannimare quello che è morto.

Perciò non bisogna cercare il medico e i mezzi per la guarigione nella natura distruttibile, dove tutto è morte e corruzione. Si deve invece cercare il medico e i rimedi in una natura superiore, dove tutto è perfezione ed è vivente.

La mancanza di conoscenza dell'alleanza della Divinità con la natura, e della natura con l'uomo, è vera causa di tutti i pregiudizi e di tutti gli errori.

I teologi, i filosofi e i moralisti vollero governare il mondo riempiendolo di eterne contraddizioni.

I teologi non conobbero i rapporti di Dio con la natura e perciò caddero in errore. I filosofi, a loro volta, studiarono soltanto la materia e non l'alleanza della natura pura con la natura divina, e manifestarono, pertanto, le opinioni più false. I moralisti non conobbero la corruzione fondamentale della natura umana, e vollero guarire con parole, quando ben altri mezzi erano necessari. E così il mondo, l'uomo e Dio stesso furono oggetto di interminabili dispute; e le opinioni cacciarono altre opinioni, mentre la superstizione e lo scetticismo dominarono alternativamente, tenendo lontano il mondo dalla verità.

Soltanto nelle Scuole della Saggezza s'imparava a conoscere Dio, la natura e l'uomo; ed ivi da millenni si lavorava nel silenzio per conseguire il più alto grado di conoscenza, che riguardava l'unione dell'uomo con la natura pura e con Dio.

Il supremo fine di Dio e della natura, al quale tutto tende, fu rappresentato simbolicamente in tutte le religioni; e tutti i monumenti e geroglifici sacri non erano altro che semplici lettere mediante le quali l'uomo poteva scoprire, a poco a poco, il significato del più alto dei misteri divini, naturali e umani, ossia il mezzo di guarigione per il suo stato attuale di abissale miseria, che dovrà condurlo all'unione del suo essere con la natura pura e con Dio.

Noi abbiamo raggiunto quest'epoca sotto la guida di Dio che, ricordandosi della sua alleanza con l'uomo, ci ha elargito i mezzi di guarigione, e ci ha mostrato le vie per riacquistare la dignità della nostra natura pura, sorgente unica di ogni felicità.

La conoscenza di questo mezzo di salvezza è la scienza dei santi e degli eletti, e il suo possesso è l'eredità promessa da Dio ai suoi figli.

Abbiate la bontà, amati fratelli, di prestare tutta la vostra attenzione a quanto sto per dirvi:

Nel nostro sangue è occultata una materia viscosa chiamata *gluten*, che ha una parentela più prossima alla animalità che allo spirito. Questo *gluten* è la materia del peccato.

Questa materia può essere differentemente modificata per mezzo di eccitazioni sensibili e, secondo la specie delle modificazioni di questa materia del peccato, si distinguono le cattive inclinazioni al peccato.

Nel più alto stato di espansione, questa materia genera la presunzione e l'orgoglio; nel suo più alto stato di contrazione essa genera l'avarizia, l'amor proprio e l'egoismo. Nel più alto stato di repulsione essa genera la rabbia e la collera; nel movimento circolare la leggerezza e l'incontinenza. Nella sua eccentricità essa genera la gola e l'ubriachezza; e nella sua concentricità l'invidia. Nella sua essenzialità essa genera la pigrizia.

Questo fermento di peccato è più o meno abbondante in ogni uomo, e trasmesso dai genitori alla prole; e la sua propagazione in noi impedisce sempre l'azione simultanea dello spirito sulla materia.

È vero che l'uomo può mettere, con la sua volontà, dei freni a questa materia del peccato; dominarla affinché essa diventi meno agente in lui; ma in quanto ad annientarla interamente non è in suo potere. Da ciò deriva la lotta del bene e del male in noi.

Questa materia del peccato, in noi, forma i legami della carne e del sangue, per mezzo dei quali siamo legati da un lato al nostro spirito immortale, e dall'altro alle nostre eccitazioni animali.

Essa è come l'esca con la quale le passioni animali s'accendono in noi.

Le reazioni violente di questa materia del peccato, estrinsecantesi nell'eccitazione sensuale, sono la causa in noi dell'assenza di giudizio retto e tranquillo, per cui noi scegliamo piuttosto il male che

il bene. La fermentazione di questa materia, sorgente delle passioni, ostacola l'attività calma dello spirito, che è la condizione indispensabile per un sano giudizio.

Questa stessa sostanza del peccato è pure la causa dell'ignoranza perché con la sua trama spessa e rigida, essa sovraccarica le delicate fibre del nostro cervello, e ostacola così l'azione simultanea della ragione, che è necessaria alla penetrazione degli oggetti dell'intendimento. Così il falso e il male sono le proprietà essenziali di questa materia del peccato in noi, come il vero e il bene sono gli attributi del nostro principio spirituale.

Con la conoscenza approfondita di questa materia del peccato diventiamo consci di quanto moralmente malati noi siamo, e a qual punto abbiamo bisogno d'un medico che ci somministri i rimedi atti ad annientare la suddetta materia, e di restituirci la salute morale.

Impariamo, altresì, a vedere che tutte le nostre maniere di moralizzare con le parole servono poco, mentre invece necessitano dei mezzi realmente efficaci.

Da secoli si moralizza, ma il mondo è sempre lo stesso; e il malato non diverrà mai convalescente se il medico si limita a moralizzare al suo capezzale. È necessario invece che egli prescriva dei rimedi efficaci; ma prima è necessario conoscere il reale stato del malato.

STATO DI MALATTIA DELL'UMANITÀ

La caduta di Adamo determinò nella progenie umana un vero stato di avvelenamento.

L'uomo mangiò il frutto dell'albero nel quale predominava il principio corruttibile e materiale, e per quel godimento si avvelenò.

Il primo effetto di quel veleno fu che il principio incorruttibile, che si potrebbe chiamare il corpo di vita (come la materia del peccato è il corpo di morte), la cui espansione formava la perfezione di Adamo, si concentrò nell'interiore e abbandonò l'esteriore al governo degli elementi. Pertanto una materia mortale coprì ben presto l'essenza immortale, e le conseguenze naturali della perdita della luce furono l'ignoranza, le passioni, il dolore, la miseria e la morte.

La comunicazione col mondo della luce fu interrotta, e l'occhio interiore che vedeva dappertutto la verità, si chiuse, mentre l'occhio materiale si aprì sull'aspetto incostante dei fenomeni.

L'uomo perdette la sua felicità, e in tale stato miserabile sarebbe rimasto perduto per sempre, senza mezzi di salvezza, se l'amore e la misericordia infiniti di Dio, che non ebbe altro scopo nel creare il mondo se non la più alta felicità delle creature, non gli avesse elargito i mezzi della salvezza per poter sopportare la sua disgrazia con rassegnazione e avere nel suo pellegrinaggio la grande consolazione che tutto ciò che egli aveva corrotto avrebbe recuperato la sua primitiva perfezione in virtù dell'amore di un Salvatore.

Senza questa rivelazione la disperazione sarebbe stata il destino dell'uomo.

L'uomo prima della caduta era il Tempio vivente della divinità; dal momento in cui questo tempio fu devastato, il piano per ricostruirlo fu progettato dalla Sapienza di Dio, e da quell'epoca cominciarono i misteri sacri di tutte le religioni, che, sotto mille aspetti differenti, adattati alle circostanze dei diversi popoli, sono in sostanza i simboli ripetuti e deformati d'una verità unica, cioè *la Ri-generazione dell'uomo*, o la sua ri-unione con Dio.

Prima della caduta l'uomo era saggio ed era unito alla sapienza. Dopo la caduta egli ne fu separato, e quindi la Rivelazione gli divenne necessaria affinché fosse messo in condizione di riunirsi ad essa. E questa prima rivelazione è la seguente:

Lo stato d'immortalità consiste nel fatto che lo immortale penetra il mortale.

L'immortale è una sostanza divina che è la magnificenza di Dio nella natura, il substrato del mondo dello spirito, in breve l'infinità divina nella quale tutto ha vita e movimento.

È una legge assoluta che nessuna creatura può essere veramente felice fuori della sorgente di ogni felicità. Questa sorgente è la magnificenza di Dio stesso.

Con l'assimilazione di un alimento perituro l'uomo è divenuto lui stesso perituro e materiale: la materia si trova per così dire tra Dio e lui; egli non è più penetrato immediatamente dalla Divinità, e pertanto è assoggettato alle leggi della materia.

Il divino in lui, che è ristretto nei legami della materia; è il suo principio immortale che deve essere messo in libertà, svilupparsi di nuovo in lui al fine di governare il mortale. Allora l'uomo sarà reintegrato nella sua dignità primitiva.

Ma un rimedio per la sua guarigione, per eliminare il male interno, si rese necessario. Però l'uomo decaduto non poteva né riconoscerlo da se stesso, né impossessarsi di tale rimedio. Egli non poteva riconoscerlo perché aveva perduto la conoscenza pura, la luce della saggezza. Egli non poteva impossessarsene perché questo rimedio risiede nel più interiore della natura, ed egli, allo stato di creatura mortale, non ha né il potere né la forza per penetrare in questo interiore.

Solo la Rivelazione può fargli conoscere questo mezzo ed elargirgli la forza che può aprire questo interiore.

La necessità per il recupero della salvezza degli uomini determinò la Saggezza o il Figlio di Dio a farsi conoscere a l'uomo, come *sostanza pura* dalla quale tutto è stato fatto. A questa sostanza pura è riservato il compito di vivificare tutto ciò che è morto, e di purificare tutto quello che è impuro.

Ma perché ciò potesse compiersi, e che il più interiore, il divino nell'uomo, racchiuso nell'involucro mortale, fosse aperto di nuovo, affinché il mondo intero potesse essere rigenerato, fu necessario che questa sostanza divina si umanizzasse, trasmettendo così la forza divina e rigeneratrice all'umanità. Era altresì necessario che questa forma divino-umana fosse uccisa, affinché la sostanza divina e incorruttibile contenuta nel suo sangue potesse penetrare nel più interiore della terra, operando così una dissoluzione progressiva della materia corruttibile. Alla maturazione dei tempi, l'uomo avrebbe riconquistata la terra pura e rigenerata onde piantarvi l'Albero della Vita, i cui frutti racchiudenti il principio della vita eterna, lo avrebbero guarito dall'avvelenamento conseguente al godimento dei frutti del principio mortifero.

Questa fu la prima e più importante rivelazione sulla quale sono fondate tutte le altre e che fu sempre conservata e trasmessa oralmente dagli Eletti di Dio fino ai giorni nostri.

La natura umana aveva bisogno d'un redentore; questo redentore fu Gesù Cristo, la Saggezza di Dio stesso, la Realtà emanata da Dio. Egli si rivestì di umanità al fine d'introdurre nuovamente nel mondo la sostanza divina e immortale, che non era altro che Lui stesso.

Egli offrì se stesso, volontariamente, affinché le forze pure racchiuse nel Suo sangue potessero penetrare direttamente le più intime profondità della natura terrestre e reintrodurvi il seme di tutte le perfezioni.

Egli stesso, come Gran Sacerdote e Vittima nello stesso tempo, entrò nel Santo dei Santi e, dopo aver compiuto tutto quello che era necessario, pose le fondamenta del Sacerdozio Reale dei Suoi Eletti e insegnò loro, con la conoscenza della Sua Persona e dei Suoi poteri, in qual maniera essi, quali primogeniti dello Spirito, dovessero condurre gli altri uomini, loro fratelli, alla felicità suprema. E così cominciarono i Misteri Sacerdotali degli Eletti della Chiesa Interiore.

La vera Scienza Reale e Sacerdotale è la scienza della rigenerazione, ossia la conoscenza che offre i mezzi per la riunione dell'uomo decaduto con Dio.

Essa è chiamata *scienza reale* perché conduce l'uomo alla potenza e al dominio su tutta la natura; è chiamata *scienza sacerdotale* perché essa santifica tutto, e porta tutto alla perfezione, spandendo dappertutto la grazia e la benedizione.

Questa scienza ha la sua origine immediata nella *Rivelazione verbale di Dio*; essa fu sempre la scienza della Chiesa Interiore dei Profeti e dei Santi, e non riconobbe giammai altro capo che Gesù Cristo.

Questa scienza aveva il triplice scopo di rigenerare prima l'uomo isolato, in seguito dei gruppi di uomini e infine l'insieme dell'umanità. La sua pratica consisteva nel più alto perfezionamento di se stesso e di tutti gli oggetti della natura.

Questa scienza fu insegnata unicamente dallo spirito di Dio stesso, e da quelli che erano in unione con questo Spirito. Essa si distingue da tutte le altre scienze in quanto essa insegna la conoscenza di Dio, della natura e dello uomo in una sintesi perfetta, mentre le scienze esteriori non conoscono nella giusta maniera né Dio, né la natura, né l'uomo e il suo destino.

Essa insegnò agli uomini a distinguere la natura pura e incorruttibile dalla natura impura e corrotta, e gli offrì i mezzi per separare quest'ultima e riconquistare la prima. In breve, il suo contenuto era la conoscenza di Dio nell'uomo, l'espressione divina nella natura - costituente il suggello della Divinità - e la conoscenza dei mezzi per aprire il nostro interiore, onde realizzare la unione col divino.

Questa riunione, questa rigenerazione ne era lo scopo più elevato, ed è di là che il Sacerdozio deriva il suo nome: *religio, clerus regenerans*.

Melchisedec fu il primo Sacerdote-Re; tutti i veri sacerdoti di Dio e della natura discendono da lui, e Gesù Cristo stesso si congiunse a lui, come sacerdote «secondo l'ordine di Melchisedec».

Questa parola già racchiude letteralmente il più alto e il più vasto significato. Melchi-Tsedeq in ebraico significa letteralmente «l'istruttore nella vera sostanza della vita e nella separazione di questa vera sostanza della vita dall'involucro perituro che la racchiude».

Un sacerdote è un separatore della natura pura dalla natura impura; un separatore della sostanza che contiene tutto, dalla materia distruttibile che causa il dolore e la miseria. Il sacrificio, o quello che è stato separato, consiste nel pane e nel vino.

Pane vuol dire letteralmente *la sostanza che contiene tutto, e vino, la sostanza che vivifica tutto*.

Così, un sacerdote secondo l'ordine di Melchisedec è colui che sa separare la sostanza che contiene tutto e vivifica tutto, dalla materia impura; e che la sa impiegare come un vero mezzo di riconciliazione e di riunione per l'umanità caduta, al fine di comunicarle la vera dignità reale, ossia la potenza sulla natura, e la dignità sacerdotale che conferisce il potere di unirsi per mezzo della Grazia ai mondi superiori.

In queste poche parole è contenuto tutto il mistero del Sacerdozio di Dio, e la pratica e la missione del vero sacerdote.

Ma questo Sacerdozio reale non poteva conseguire la sua perfetta maturità se non quando Gesù Cristo stesso, come Gran Sacerdote, avesse compiuto il più grande di tutti i misteri penetrando nel santuario più interiore.

Accenniamo qui qualche cosa sui grandi misteri degni di tutta la vostra attenzione.

Quando, secondo i decreti eterni della saggezza e della giustizia di Dio, fu deciso di salvare la specie umana decaduta, la saggezza di Dio scelse il mezzo che era, sotto tutti i rapporti, il più efficace per il conseguimento di questo supremo scopo.

Quando l'uomo, per il godimento d'un frutto corruttibile, e che portava in sé il fermento della morte, fu avvelenato in modo tale che tutto quello che era intorno a lui era divenuto mortale e distruttibile, la misericordia divina doveva necessariamente stabilire un antidoto che potesse anche essere assorbito, racchiudente in sé la sostanza che contiene e vivifica tutto, al fine che, col godimento di questo nutrimento immortale, l'uomo avvelenato e assoggettato alla morte potesse essere guarito e liberato dalla sua miseria. Ma perché questo Albero della Vita potesse essere di nuovo piantato quaggiù, era necessario anzitutto che il principio materiale e corruttibile che è nel centro della terra, fosse prima rigenerato, trasformato e reso capace di divenire un giorno una sostanza atta a vivificare tutto.

Questa capacità per una nuova vita, e la dissoluzione dell'essenza corruttibile stessa che si trova nel centro della terra, non fu possibile fin quando la sostanza divina della vita non si vestì di carne e di sangue, per trasmettere le forze nascoste della vita alla natura morta. Ciò poté realizzarsi per mezzo della morte di Gesù Cristo. La forza tintoria, che stillò dal Suo sangue sparso, penetrò nel più interiore della terra, risuscitò i morti, infranse le rocce e causò l'eclisse totale del sole, quando essa respinse al centro della terra, nel quale la luce penetrò, tutte le parti delle tenebre verso la circonferenza, ponendo così le fondamenta per la futura glorificazione del mondo.

Dall'epoca della morte di Gesù Cristo, la forza divina instillata nel centro della terra dal sangue sparso, operò sempre per esteriorizzarsi e rendere tutte le sostanze gradualmente capaci del grande rivolgimento che è riservato al mondo.

Ma la rigenerazione dell'edificio del mondo in generale non era il solo scopo della Redenzione. L'uomo è l'oggetto principale che Gli ha fatto spargere il Suo sangue; e per procurargli già in questo

mondo materiale la più alta perfezione possibile per il miglioramento del suo essere, Gesù Cristo si votò a sofferenze infinite.

Egli è il Salvatore del mondo; Egli è il Salvatore dell'uomo. Lo scopo della Sua incarnazione fu quello di riscattarci dal peccato, dalla miseria e dalla morte.

Gesù Cristo ci ha liberati da ogni male con la Sua carne che ha sacrificato, e col Suo sangue che ha sparso per noi.

NELLA CHIARA COMPRESIONE DELLA CARNE E DEL SANGUE DI GESÙ CRISTO RISIEDE LA VERA E PURA CONOSCENZA DELLA RIGENERAZIONE EFFETTIVA DELL'UOMO.

IL MISTERO DELL'UNIONE CON GESÙ CRISTO, NON SOLTANTO SPIRITUALMENTE, MA PURE CORPO-
RALMENTE, È IL MISTERO SUPREMO DELLA CHIESA INTERIORE.

Divenire UNO con LUI, nello spirito e nell'essere, è la suprema realizzazione che attende i Suoi Eletti.

I mezzi per conseguire questo possesso reale di Dio sono nascosti ai saggi di questo mondo, ma rivelati invece alla semplicità dei pargoli.

O filosofia orgogliosa, prosternati davanti ai grandi misteri divini inaccessibili alla tua vana sapienza e senza comune misura con le scialbe luci della ragione umana!

Lettera sesta

Dio si è fatto uomo per divinizzare l'uomo. Il Cielo si unirà con la terra per trasformare la terra in Cielo.

Ma, affinché questa divinizzazione e questa trasformazione della terra in Cielo possa avverarsi, è necessario che si realizzi il cambiamento e la conversione del nostro essere.

Questo cambiamento, questa conversione è chiamata rinascita.

Nascere vuol dire entrare in un mondo nel quale domina la sensualità, ove la saggezza e l'amore languono nei legami dell'individualità.

Rinascere vuol dire ritornare in un mondo ove lo spirito di saggezza e d'amore domina, e ove l'uomo animale obbedisce.

La rinascita è tripla: in primo luogo c'è la rinascita della nostra ragione; viene poi la rinascita del nostro cuore o della nostra volontà; e infine viene la rinascita di tutto il nostro essere.

La prima e la seconda costituiscono la rinascita spirituale; la terza è la rinascita corporale.

Molti uomini pii, e che cercano Dio, sono stati rigenerati nell'intelligenza e nella volontà. Ma pochi hanno conosciuto la rinascita corporale. Quest'ultima fu concessa a pochi uomini, affinché essi potessero operare come *agenti* di Dio, secondo gli alti disegni, per avvicinare la umanità alla sua mèta suprema.

Tuttavia è necessario che vi mostri, amati fratelli, il vero ordine con cui procede la rinascita, poiché Dio che è forza, saggezza e amore, opera sempre secondo ordine e armonia.

Colui che non riceve la vita spirituale, cari fratelli, colui che non nasce di nuovo dal Signore, non può entrare in Cielo. L'uomo è generato dai suoi genitori nel peccato originale, per cui egli entra nella vita naturale e non in quella spirituale.

La vita spirituale consiste nell'amare Dio sopra tutte le cose e il prossimo come se stessi. In questo doppio amore risiede il principio della nuova vita.

L'uomo è generato nel male, nell'amore di se stesso, e nell'amore del mondo.

L'amore di se stesso, l'interesse proprio, il piacere proprio, sono gli attributi sostanziali del male. Il bene sta invece nell'amore di Dio e del prossimo.

Non conoscere alcun amore che l'amore per tutti gli uomini;

Non conoscere alcun interesse che l'interesse di tutti gli uomini;

Non conoscere alcun piacere, alcun benessere, che il benessere di tutti;

In ciò si distingue lo spirito dei figli di Dio dallo spirito dei figli del mondo. E cambiare lo spirito del mondo nello spirito dei figli di Dio, significa essere rigenerati; e cioè spogliarsi del vecchio uomo e rivestirsi del nuovo uomo.

Ma nessuno può rinascere se non conosce e applica i principi seguenti:

La verità dev'essere l'oggetto della fede; il bene deve essere l'oggetto della nostra facoltà di agire o di non agire. Così, colui che vuol rinascere, deve prima conoscere quello che conviene alla rinascita.

Egli deve poter concepire, meditare e riflettere su tutto ciò. In seguito egli deve pure agire secondo quello che egli sa; e la conseguenza ne sarà una nuova vita.

Tuttavia, poiché è necessario sapere prima, ed essere poi istruito in tutto ciò che appartiene alla nuova nascita, un istruttore è necessario. In lui, però, si dovrà riporre assoluta fiducia, poiché a che servirebbe un istruttore, se il discepolo non avesse confidenza in lui?

Perciò il punto di partenza per la rinascita è la fede nella Rivelazione.

Si deve cominciare a credere che il Signore, il Figlio, è la Saggezza di Dio dall'eternità e che è venuto nel mondo per rendere felice la specie umana. Si deve credere che il Signore ha tutto il potere, nel Cielo e sulla terra, e che la fede e l'amore, e tutto il vero e il bene, vengono unicamente da Lui, che è il Mediatore, il Salvatore e il Reggitore degli uomini.

Quando questa fede più elevata ha preso radice in noi, noi siamo spinti a pensare sovente al Signore, e questi pensieri volti verso di Lui, sviluppano, per la Sua grazia che agisce in noi, le sette potenze spirituali ora sepolte dai sensi. La via verso quest'apertura è la via verso la felicità.

Vuoi tu, uomo e fratello, conquistare la più alta felicità che sia possibile? Cerca la Verità, la Saggezza e l'Amore! Ma tu non troverai la Verità, la Saggezza e l'Amore che in una unità; e questa è il Signore Gesù Cristo, l'Unto della Luce.

Cerca Gesù Cristo con tutte le tue forze, cercalo con tutta la pienezza del tuo cuore.

Il principio della tua ascensione è la conoscenza della tua nullità. Da questa conoscenza nasce il bisogno d'una potenza più alta, e questo bisogno è il germe della fede.

La fede dà la confidenza, ma la fede ha pure le sue tappe. Prima viene la fede storica, in seguito viene la fede morale; poi la fede divina; e infine la fede vivente.

La progressione è la seguente: la fede storica comincia quando noi impariamo a conoscere, attraverso la storia e la Rivelazione, che un uomo è esistito e che si chiamava Gesù di Nazaret; che quest'uomo era assolutamente particolare, e che amava straordinariamente gli uomini, colmandoli di grandi benefici, e che condusse una vita estremamente virtuosa. In breve, Egli fu uno degli uomini più morali e virtuosi e che merita perciò tutta la nostra attenzione e il nostro amore.

Attraverso questa fede semplicemente storica nella esistenza di Gesù Cristo, si perviene alla fede morale, il cui sviluppo fa sì che noi acquistiamo, vediamo e troviamo realmente piacere in tutto quello che insegnava quest'uomo. Troviamo che la sua dottrina semplice era piena di saggezza, e il suo insegnamento, pieno di amore, e che Egli aveva intenzioni rette verso l'umanità, e soffrì volontariamente la morte per la verità! È così, che alla fede nella Sua persona, succede quella nelle Sue parole, per mezzo delle quali si sviluppa la fede nella Sua divinità.

Questo stesso Gesù Cristo, che ci è tanto caro nella Sua persona e la Sua dottrina, ci dice tuttavia che Egli è il Figlio di Dio. Egli avvalora tutto ciò con mirabili prodigi: guarisce gl'infermi, risuscita i morti, e risuscita infine se stesso dalla morte, restando con i Suoi discepoli per istruirli nei misteri più elevati della natura e della religione, per quaranta giorni ancora dopo la Sua resurrezione.

Qui la fede naturale e razionale in Gesù Cristo si muta in fede divina. Noi cominciamo a credere che Egli era Dio fatto uomo. Da questa fede risulta che noi teniamo per vero tutto ciò che non comprendiamo ancora, e che Egli ci ordina di credere.

In virtù di questa fede nella divinità di Gesù, attraverso questo intero abbandono a Lui, e la fedele osservanza dei Suoi comandamenti, si schiude infine la fede viva, per mezzo della quale noi verificiamo per esperienza interiore tutto quello che abbiamo creduto finora con la fiducia di un bimbo. E questa fede vivente e vissuta è il più alto dono a cui si possa aspirare.

Quando il nostro cuore, per mezzo della fede viva, ha ricevuto Gesù Cristo, nasce in lui, allora, questa luce del mondo, come in una povera dimora.

Tutto in noi è impuro, invaso dalle ragnatele della vanità, coperto col fango della nostra sensualità. La nostra volontà è il bue che è sotto il giogo delle passioni, e la nostra ragione è l'asino legato all'ostinazione delle nostre opinioni e dei nostri pregiudizi.

In questa miserabile capanna in rovina, nel luogo di dimora delle passioni animali, Gesù Cristo è nato in noi per l'azione della fede.

La semplicità della nostra anima è lo stato dei pastori che gli portano le primizie, fino a che le tre principali forze della nostra regale dignità, la nostra ragione, la nostra volontà e la nostra attività si prosternano davanti a Lui, offrendogli i doni della Verità, della Saggezza e dell'Amore.

A poco a poco, la casa del nostro amore si trasforma in un tempio esteriore, nel quale Gesù Cristo insegna. Ma questo tempio è ancora pieno di scribi e di farisei. I mercanti di piccioni e i cam-

biamonete sono ancora là e debbono essere scacciati, affinché il Tempio divenga una casa di preghiera.

A poco a poco, Gesù Cristo rivela ed esalta tutte le forze buone del nostro essere: Egli guarisce la nostra cecità, monda la nostra lebbra e risuscita quello che in noi era morto. In noi Egli viene crocifisso, muore e risuscita come vincitore glorioso. E in virtù di ciò la Sua persona vive in noi e c'istruisce nei più sublimi misteri, fino a quando Egli ci chiama alla Rigenerazione integrale, salendo al Cielo per inviarci lo Spirito della Verità.

Ma prima che lo Spirito operi pienamente debbono attuarsi in noi le trasformazioni seguenti:

Vengono liberate prima le sette potenze del nostro intelletto, poi le sette potenze del nostro cuore o della nostra volontà. Questa esaltazione si effettua come segue:

L'intelletto umano si divide in sette potenze: la prima potenza è quella di guardare gli oggetti fuori di noi: *intuitus*. Con la seconda potenza noi percepiamo gli oggetti considerati: *apperceptio*. Con la terza potenza quello che è stato percepito è riflesso: *reflexio*. La quarta potenza è quella di considerare gli oggetti percepiti nella loro diversità: *fantasia, imaginatio*. La quinta potenza è quella di decidersi su qualche cosa: *judicium*. La sesta potenza coordina le cose secondo i loro rapporti: *ratio*; e infine la settima potenza realizza la comprensione sintetica delle cose coordinate: *intellectus*.

Quest'ultima contiene, per così dire, la somma di tutte le altre.

La volontà dell'uomo si divide pure in sette potenze, che prese insieme sono le sue parti sostanziali.

La prima è la capacità di desiderare cose fuori di noi: *desiderium*. La seconda è la capacità di potere appropriarsi delle cose desiderate: *appetitus*. La terza è la potenza di dar loro una forma, di renderle reali, o di soddisfare la concupiscenza: *concupiscentia*. La quarta è la potenza di ricevere in sé le inclinazioni senza forza di decisione, che costituisce lo stato di passione: *passio*. La quinta è la potenza per risolversi pro o contro una cosa ciò che costituisce la libertà: *libertas*. La sesta è la potenza della scelta, o della risoluzione realmente presa: *electio*. E la settima, infine, è la potenza di dare un'esistenza all'oggetto scelto: *voluntas*.

Questa settima potenza contiene ancora tutte le altre e ne è la somma.

Tuttavia le sette potenze dell'intelletto, come le sette potenze del nostro cuore o della nostra volontà, possono essere nobilitate ed esaltate in una maniera particolare quando noi prendiamo Gesù Cristo, la Saggazza di Dio, per principio della nostra ragione, e la Sua vita, tutto Amore, per movente della nostra volontà.

Il nostro intelletto è formato secondo quello di Gesù Cristo:

1) quando noi l'abbiamo in vista in tutte le cose, e quando esso forma l'unico criterio delle nostre azioni: *intuitus*;

2) quando noi percepiamo ovunque le Sue azioni, i Suoi sentimenti e il Suo Spirito: *apperceptio*;

3) quando in tutti i nostri pensieri noi riflettiamo sui Suoi precetti; quando noi pensiamo in tutte le cose come Egli avrebbe pensato: *reflexio*;

4) quando noi facciamo in modo che i suoi sentimenti, i Suoi pensieri, la Sua saggezza siano l'oggetto unico della nostra forza d'immaginazione: *fantasia*;

5) quando noi rigettiamo ogni pensiero che non sia conforme al Suo, e quando noi scegliamo ogni pensiero che potrebbe essere il Suo: *judicium*;

6) quando noi coordiniamo tutto l'edificio delle idee del nostro spirito secondo le Sue idee e il Suo spirito: *ratio*;

7) e così nascerà in noi una nuova luce, più alta: *intellectus*, sorpassante di molto quella della ragione dei sensi.

Il nostro cuore si riforma allo stesso modo, quando in tutto:

1) noi non tendiamo che a Lui: *desiderare*;

2) noi non vogliamo che Lui: *appetere*;

3) noi non bramiamo che Lui: *concupiscere*;

4) noi non amiamo che Lui: *amare*;

5) noi non scegliamo che tutto ciò che Egli è, e fuggiamo tutto ciò che Egli non è: *eligere*;

6) noi non viviamo che in armonia con Lui, con i Suoi comandamenti, le Sue istituzioni e i Suoi ordini: *subordinare*;

7) e, infine, si realizza in noi un'unione completa della nostra volontà con la Sua, per mezzo della quale noi siamo in Lui e con Lui un solo senso e un solo cuore.

Il *nuovo uomo* si manifesta a poco a poco in noi. La divina Saggezza e il divino Amore s'uniscono per generare questo nuovo uomo spirituale, nel cuore del quale la fede passa in visione reale, e in confronto di questa Fede Vivente, i tesori delle due Indie non sono che fango.

Questo possesso attuale di Dio o Gesù Cristo in noi, è il centro verso cui convergono tutti i misteri, come i raggi di un cerchio.

Il Regno di Dio è un regno di verità, di moralità e di felicità. Esso opera negli individui dal più interiore al più esteriore di essi, e deve spandersi progressivamente, in virtù dello spirito di Gesù Cristo, su tutte le nazioni, per instaurare dappertutto un ordine di cui beneficeranno ugualmente l'individuo e la specie, e grazie al quale la natura umana potrà conseguire la sua più alta perfezione e l'umanità potrà trovare il rimedio per tutti i mali che l'affliggono.

Così l'Amore e lo Spirito di Dio vivificheranno, un giorno, il genere umano, svegliando e abilitando le forze della nostra natura, orientandole secondo i disegni della Saggezza e realizzando tra esse l'Armonia.

Pace, fedeltà, concordia domestica, amore dei superiori verso gl'inferiori, sollecitudine dei dipendenti verso i loro capi, amore reciproco delle nazioni, saranno i primi frutti di questo Spirito.

L'ispirazione del bene senza chimere, l'esaltazione della nostra anima senza una troppo dura tensione, la calda sollecitudine del cuore senza impazienza turbolenta, riavvicineranno, riconcilieranno e uniranno gli uomini, per tanto tempo separati e divisi e schierati gli uni contro gli altri per errori e pregiudizi.

Allora, nel grande Tempio della Natura, grandi e piccoli, poveri e ricchi, canteranno le lodi al Padre dell'Amore.

INDICE

Lettera prima	pag.	1
Lettera seconda	»	6
Lettera terza	»	12
Lettera quarta	»	16
Lettera quinta	»	23
Lettera sesta	»	29